



Film D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



FANCIULLE DI BELLE SPERANZE

Anche sul « Viale della speranza » il freddo si fa sentire se le tre protagoniste, Liliana Bonfatti, Cosetta Greco e Piera Simoni (Stella di « Film »), hanno dovuto indossare il cappotto. Il film è diretto da Dino Risi. (Prod. ass.: Mambretti-Enic). Nei tasselli di testata: Sophia Loren (a sinistra) e Lois Maxwell (a destra; vedi anche la controcopertina) nel film « Aida ». (Prod.: Oscar Film; Distr.: Cei-Incom)

SETTE GIORNIA ROMA

Il Grande Cielo

Succede spesso così e non solo ai ragazzi! Per anni ed anni un uomo soffoca nel suo intimo le sue più segrete aspirazioni: poi, ad un certo momento, sopravviene un fatto nuovo, un fatto imprevedibile ed ecco quelle segrete aspirazioni, fino a quel giorno tenute gelosamente nascoste, aprirsi un varco e salire, violente e rigogliose alla superficie.

Tra i fatti imprevedibili, capaci di provocare simili scorribande psicologiche, il cinema occupa un posto di primissimo piano. Ognuno di noi, a seconda del suo temperamento e delle sue più segrete e inconfessate aspirazioni, si immedesima in una vicenda cinematografica, se ne impadronisce e la rivive silenziosamente nel suo intimo.

Alla prima de *Il grande cielo* m'imbattai in un ometto piccolissimo, con gli occhiali cerchiati lussuosi d'oro americano, la cravatta a ritorno obbligato e l'ombrello. (Non piove ma le precauzioni non sono mai troppe, aveva detto alla moglie prima di uscire). Era entrato al Barberini che ancora la luce era accesa: lo precedevano 97 chili di legittima consorte e 72 chili, equamente suddivisi, di saltellanti pargoli. Sistemò la famiglia, trasse dalla tasca un sacchetto di caramelle che distribuì con rigorosa imparzialità tra i vari membri della comunità, sospirò, chiese scusa ad un signore che aveva appena appena urtato con un gomito, soffiò gli occhiali con un fazzoletto Upim, osservò che «Ormai con le stagioni non ci si capisce più nulla» e che «fa caldo quando dovrebbe far freddo e fa freddo quando dovrebbe far caldo e che la colpa di tutto ciò risiede in quei maledetti esperimenti con le bombe atomiche». Quindi si dispose, pazientemente, ad aspettare che il film cominciasse.

I primi fotogrammi lo lasciarono indifferente. Si limitò solo a leggere ad alta voce, con una specie di compiacimento, quasi che provasse piacere ad ascoltarsi, l'elenco di tutte le persone che, in un modo o nell'altro, avevano preso parte al film o contribuito alla sua realizzazione. Poi l'azione s'iniziò.

Il Missouri! Il Nebraska! Il Montana!

L'uomo incominciò leggermente ad animarsi. Dietro gli occhiali le pupille ebbero una specie di brivido.

Il Missouri! — mormorò agitandosi sulla poltrona — Ecco il fiume che io avrei dovuto risalire. Accidenti! Atanasia — continuò rivolgendosi alla moglie — Vedi? Quello è il Missouri, gran fiume dell'America del Nord, affluente di destra del Mississippi. Esso nasce, Atanasia, sul fianco orientale dei Monti Rocciosi, nello Stato di Mon-

tana al Nord del 45° parallelo. — Ah! — fece la moglie. — Dammela di ribes — proseguì quindi.

— Che?! — borbottò il marito. — La caramella. Voglio una caramella di ribes. Quella che mi hai dato prima era di anice e a me l'anice non piace. — Il Missouri! — sospirò l'ometto, cercando affannosamente una caramella di ribes nel sacchetto — Magia di un nome, miraggio di terre lontane che le carte geografiche circondano di foreste e la fantasia di ardimenti.

Con lo sguardo acceso l'ometto continuò a seguire la vicenda. Vide il suo eroe mentre lottava contro gli indiani e gli emissari della Compagnia delle pellicce.

— Gli indiani! — mormorò l'uomo — Ecco cosa avrei dovuto fare io: commerciare con gli indiani. Altro che partita doppia e bilanci! Piedi Neri, non libri mastri! Occhi d'anitra, non cifre!

L'azione intanto continuava a svilupparsi drammatica e avventurosa. Dei loschi individui alle dipendenze della famigerata Compagnia delle pellicce raggiungono, attraverso la foresta, la spedizione di cui fa parte Kirk Douglas e tentano d'incendiare il barcone con cui egli aveva risalito il fiume.

— Mano ai fucili! — ruggì l'ometto — Atanasia — gridò quindi rivolgendosi, pieno di giovanile entusiasmo alla moglie — Atanasia! Mano ai fucili!

— In un secondo momento — precisò questa. — Nell'attesa dammi una caramella di menta.

— Caramelle di menta! — borbottò l'ometto — Ecco cosa mi si chiede! Io dico: «Mano ai fucili» e mia moglie mi risponde: «Dammi una caramella di menta». Ecco la mia tragedia. Kirk!

E scosse stizzosamente il capo.

— E' finito — lo avvertì mezz'ora dopo la signora Atanasia tirandolo per una manica — Non vorrai mica rivederlo una seconda volta. — Well! — rispose l'ometto — Raduna la ciurma e andiamo.

Fece issare le vele, sputò in terra, fissò con aria altamente provocatoria e minacciosa tre robusti giovanotti, disse loro delle parolacce aggiungendo che se volevano, lui era disposto pure ad aspettarli fuori. Infine uscì tirandosi marinaiatamente su i pantaloni.

Il giorno dopo ritornò alla sua partita doppia. E il Missouri, la sua segreta aspirazione, fu nuovamente sommerso dalla banale eppure imprescindibile necessità di far quadrare due bilanci.

Il suo e quello del suo principale.

Io, che non sono ardentissimo come l'ometto di cui sopra, vi consiglio invece di non recarvi assolutamente tra le foreste che fiancheggiano il Missouri. Voi non avete una idea delle seccature cui andrete incontro se un giorno vi saltasse in mente di recarvi a fare una passeggiatina in quei posti. E poi, parliamoci chiaramente: che necessità avreste di recarvi? Ma lo sapete che nelle foreste del Missouri ci sono i serpenti, i ragni, i Piedi Neri, i corvi, i loschi avventurieri e, come se ciò non fosse più che sufficiente per un uomo solo, persino «Occhio d'Anitra», un'indiana avvenente sì, ma che maneggia il coltello come Guglielmo Giannini la penna.

Date retta a me, perciò, e abolite il Missouri dal vostro «Elenco delle località in cui mi recherò a passare le guadagnate ferie» e pensate alla salute. Recatevi a Viareggio, a Frascati, magari alla tavola calda del Lido di Roma, ma

di OSVALDO SCACCIA

il Missouri lasciatele stare.

— E Kirk! — voi direte —

Perché Kirk ci si recò? Beh! il caso di Kirk è differente. Egli era avventuriero, cacciatore di pellicce e esploratore. Un esploratore deve esplorare. Un esploratore che non esplora non è un esploratore: è una fregatura.

Io ricordo che da ragazzo — parlo di moltissimi anni or sono — feci parte una volta dei giovani esploratori. I nostri istruttori non facevano che ripeterci: «Giovani esploratori esplorate! Non stancatevi mai di esplorare! Esplorare necessitate!».

Io presi così sul serio la mia missione che non c'era un'ora del giorno in cui non esplorassi. Esploravo tutto. Mi svegliavo esplorando, mi addormentavo esplorando. Poi un giorno tentai di esplorare anche la domestica di casa e ci presi tante di quelle legnate da mio padre che senza starci tanto a pensar su acquistai un bel foglio di carta protocollo e rassegnai le mie dimissioni.

Perciò seguite il mio consiglio e non recatevi lungo il Missouri. In compenso recatevi a vedere il film: *Il Grande Cielo* è un'ottima pellicola, avventurosa, drammatica e ben caratterizzata nei protagonisti che la interpretano. Kirk Douglas che in questo film non ha un ruolo di primissimo piano, è sempre quell'ottimo attore che conosciamo anche se non raggiunge — e non lo raggiunge solo perché la trama non lo permette, — l'intensa drammaticità del detective di *Pietà* per i giusti.

Gigolo e Gigolette

Gigolo e gigolette è un film tratto da tre racconti di Somerset Maugham ed è lo stesso Maugham a presentarci. Egli anzi approfitta dell'occasione per mostrarci pure la stupenda villa che ha potuto comprarsi scrivendo libri, cosa che ha fatto cadere in deliquio Alberto Moravia che assisteva allo spettacolo e che, sebbene la sua arte non sia ispirata a Benedetto Croce, non ha ancora potuto permettersi, malgrado Bellonci, un simile acquisto.

Dopo i primi duecento metri del primo episodio, quello intitolato *La cicala e la formica*, io e mia moglie abbiamo gridato: «Ma perbacco! Siamo in famiglia». Il film narra infatti, le peripezie di un elegante e simpatico giovane, pieno di debiti, citazioni e protesti cambiari.

Molti di voi, vedendo questo episodio, si divertiranno. Io e mia moglie invece ci siamo annoiati spaventosamente. Lo spettacolo per noi era monotono; era, diciamo pure, uno spettacolo di tutti i giorni. E così ad un certo momento ci alzammo e ce ne andammo.

— Per assistere a questi spettacoli — esclamammo — non c'è bisogno di recarsi al cinema: basta che restiamo un'oretta in casa e apriamo la porta a tutti quelli che suonano.

Più tardi un collega critico ci telefonò. — Ebbene? — chiedemmo — Com'è andata a finire? Riesce a pagare i suoi debiti?

— Sì — rispose il collega — ma sposando una ricca ereditiera.

— Vedi — osservai a mia moglie — se tu fossi stata una ricca ereditiera, anch'io avrei potuto pagare i miei debiti.

— Già — replicò mia moglie — perché se io fossi stata una ricca ereditiera avrei sposato te? E anche ammesso che in un momento di follia avessi avuto questa stupida idea, ti avrei permesso di toccare i miei quattrini?!

Stabilito così che io in nessun caso avrei potuto far felici i miei creditori, non mi restò che ritornare al cinema per vedere il secondo episodio.

Malgrado la mia buona volontà, però, non sono riuscito a vederlo per intero. O per essere più precisi, capirlo per intero. C'era vicino a me infatti, una famiglia che già lo aveva visto due volte e che non perse occasione per farmi sapere di che si trattava, infiorando la cronaca di gustosi e interessanti commenti.

Seppi così che una vecchia zitella inglese (*Che simpatica, però!* Somiglia alla cugina Adelaide! Forse la cugina Adelaide ha il naso più grosso, però nell'insieme ci somiglia veramente. Lo sai che è riuscita a fidanzarsi? Ma sì. Con il dottore. No, il ragioniere l'ha lasciato perché aveva il vizio delle parole incrociate. Ma sì. Pensa che lei gli chiedeva: «Antenore, dimmi a cosa pensi?» E lui le rispondeva: «A una parola di nove lettere che significa "Lo uso i contadini per lavorare la terra"». Ha fatto benissimo. La vecchia ragazza inglese s'imbarca su di una nave da carico per recarsi in

crociera di piacere. (*Chissà se Adele si è ricordata di togliere i fagioli dal fuoco? Le ho detto di farli bollire un'ora, ma quella figurati! Non riesco a capire dove ha la testa quella ragazza!*). La vecchia zitella è piena di cortesie per tutti i componenti dell'equipaggio. Solo che tutte quelle cortesie si concretano in un turbinoso chiacchierio senza fine, un chiacchierio che fa quasi impazzire quei rudi uomini di mare abituati ai silenzi dell'Oceano (*Gerolamo, togli la dita dal naso. Io vorrei sapere chi ti ha insegnato l'educazione. Tutta colpa tua! Perché colpa mia? Ma sì, gli-e-le dai sempre tutte vinte. Io gli-e-le dò tutte vinte?! Tu, sei tu che gli-e dai tutte vinte! Io gli-e dò tutte vinte? Sei tu che gli-e dai tutte vinte?*).

A questo punto non resistetti più. Tra la vecchia zitella che incessantemente parlava sullo schermo e la famiglia che incessantemente parlava in platea mi sembrava di aver messo per sbaglio la testa dentro un alveare. Dissi qualche parolaccia e me ne riandai.

A casa mi attendeva mia moglie la quale, ripensando al fatto dell'ereditiera, cominciò a scaricarmi addosso fiumi di parole per cui per quieto vivere uscì per la terza volta e me ne tornai al Fiamma per rivedere il terzo episodio di *Gigolo e gigolette*.

E' l'episodio che dà il titolo al film e narra la storia di un marito che ha una moglie che per guadagnarsi la vita si butta da un'altezza di 25 metri. Non appena capii di cosa si trattava corsi a casa e, afferrata mia moglie per un braccio, la portai con me.

— Guarda! — le dissi — Guarda cosa fa una moglie che si rispetti per il bene della famiglia. Cosa aspetti a buttarti anche tu da una altezza di 25 metri?

— E' un'idea! — rispose mia moglie che in fondo è una santa donna.

E senza nemmeno darmi il tempo di replicare uscì di corsa dal cinema e si recò dalla sartà per ordinare un mantello e un costume simili a quelli che la protagonista del film indossa per gettarsi dal trampolino di 25 metri.

Si getterà poi mia moglie? Non posso ancora dirlo. Il fatto si è che rimanda di giorno in giorno. Dice che ha bisogno prima di allenarsi. Ieri infatti si è gettata da sei centimetri. Oggi ha già raggiunto gli otto. Dice che un po' alla volta si abituerà e che se io ho pazienza arriverà anche ai 25 metri. Nella attesa si è ordinata un altro mantello e un altro costume. Dice che fa parte dell'allenamento. Aspetterò: con le mogli bisogna avere pazienza!

Gigolo e gigolette è un tipico film inglese: l'episodio più divertente è il primo, quello della «Cicala e la formica»; quello della vecchia zitella è forse troppo letterario per essere cinematograficamente efficace; il terzo è svolto con molto senso di misura e con sufficiente emotività.

Arrivederci alla prossima settimana; speriamo che per quell'epoca mia moglie abbia raggiunto di 30 centimetri. Ave.

Osvaldo Scaccia

Società Esercizi Cinematografici (E.C.I.)

TEATRO PALAZZO SISTINA

Continua il successo delle Compagnia presentata da "La Spettacoli Errepi,"

BILLI E RIVA

ne

I FANATICI

Rivista in due tempi di Marchesi e Metz

con

Monique Thibaut, Guglielmo Barnabò, Luisa Poselli, Diana Dei

e le

BLUEBELL GIRLS

dal 20 febbraio

WANDA OSIRIS

in

"GRAN BARAONDA,"

"Film d'Oggi,"
ALL'ESTERO

«Film d'oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

ANNO XVI. N. 6

film
OGGI

11 FEBBRAIO 1953

SETTIMANALE DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

ROMA, Via Fratino, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI

Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

PUBBLICITÀ

Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter-naz. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano, v. Meravigli, 11. Telefoni 207767 - 808350; Torino, via Tomba, 20. Tel. 41172 - 45816; e sue rappresentanze

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTÀ' E DINTORNI

Il "buongiorno,, in presa diretta

di ANTONIO PIUMELLI

Veramente, fa un certo effetto ascoltare, di primo mattino, le autentiche voci delle nostre attrici nella rubrica radiofonica del «buongiorno». Raucedini congenite, accenti dialettali, pronunzie troppo strette affaticano la nostra fantasia nella ricerca di un volto noto da associare a quelle voci ignote. Perciò, ad evitare delusioni e crolli di azioni (metaforiche) nella considerazione dei radioascoltatori, sarebbe opportuno che la Rai ingaggiasse quelle due o tre doppiatrici che solitamente prestano la voce alle nostre bravissime attrici.

Da Bologna ci giunge l'eco di un riuscito spettacolo di danze classiche che ha avuto luogo al Teatro Duse a beneficio del Comitato Provinciale Soccorso Invernale. Si sono esibite le allieve della Scuola di Vilma Vilaghi De Angeli. Notata una giovanissima danzatrice, la graziosa Viva Bertonecello, che si è prodotta, tra l'altro, in due «a solo» molto applauditi: il «Valzer della Primavera» di Strauss e «Primavera» di Mendelssohn. Accompagnava le danze, la limpida, cristallina voce di Fiorella Zannoni, una diciottenne soprano lirico.

Aldo Vergano lavora intensamente alla preparazione di tre film, tra i quali un'adattamento ai tempi odierni del celebre dramma di Tolstoj *Il cadavere vivente*, ambientato a Roma, e *Paesi senza uomini*, tratto da un soggetto di Liana Ferri e Rimanelli. Quest'ultimo film porterà sullo schermo la strana situazione di un villaggio della costa lucana, nei pressi di Sapri, abitato da sole donne: i loro padri, i mariti, i figli sono tutti emigrati in cerca di fortuna. De *Il cadavere vivente* ci fu un'edizione cinematografica tedesca nel 1919 che aveva a protagonista Vsevolod Pudovkin e tra gli interpreti Gustav Diessl.

Il film *Noi donne* ha cambiato titolo, forse per evitare confusioni con la testata di un settimanale, organo di donne organizzate. Così ora la Bergman, la Magnani, la Miranda e la Valli, facendo capolino dal nero di un manifestone, affermano *Siamo donne* (fino a prova contraria). Un lettore ci prega di suggerire alla Titanus un completamente del titolo: *Siamo donne* (o caporalesse?).

A proposito dei casi di omonimia, cui accennammo

tempo addietro, precisiamo che il direttore di produzione Cesare Seccia è cugino di Renato Seccia, quello della Seccia Pictures Corporation, che contende alla Lux il diritto di realizzare la riedizione di *Cabiria*.

La bionda Eva Vanicek, attualmente a Torino per Bertoldo, Bertoldino e Cacaseno, continua ad essere trascurata dai produttori. Infatti, il suo nome non compare nella pubblicità di Agenzia matrimoniale, nel quale film ella sostiene un ruolo rilevante. La modestia non si addice alle attrici cinematografiche, è noto; ma non bisogna esagerare!

Filippo Ratti fa quasi terminato la lavorazione de *La notte meravigliosa*, il film che ci presenterà una «nuova» Isa Barzizza. Com'è noto, si tratta di una libera riduzione di un lavoro di Dickens.

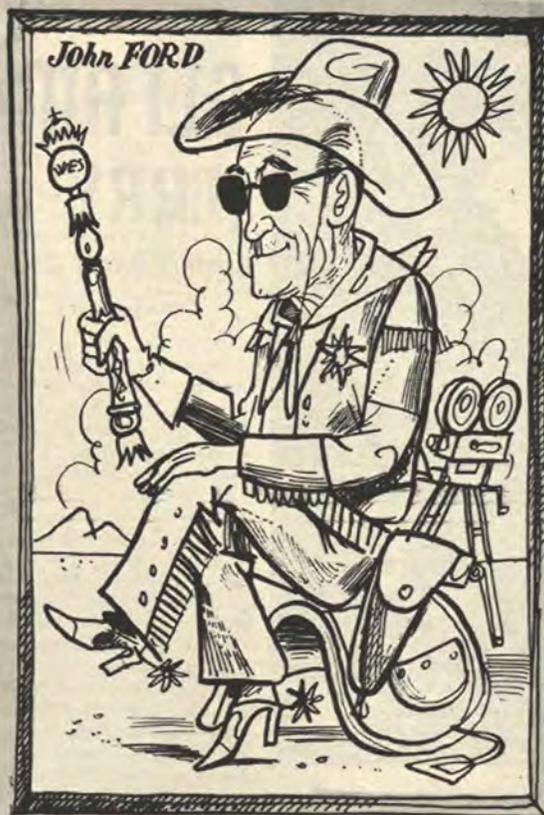
Proseguono, al Centro Sperimentale, le riprese de *La figlia del reggimento*, la storia di una trovatella adottata da un intero reggimento. Il film è diretto da Geza Von Bolvary ed interpretato da Antonella Lualdi, Michel Auclair, Carlo Croccolo, Theo Linggen, Enrico Luzi, Nerio Bernardi, Alfredo Varelli, Annelore Schrot e con Isa Barzizza.

Alessandro Blasetti, dopo *Zibaldone N. 2*, dirigerà *Prima io*.

John Pasetti, radiocronista-giornalista-attore - de - *La carrozza d'oro*, inizia, in questi giorni, un cortometraggio interpretato da Totò, Umberto Spadaro, Tamara Lees, Franca Faldini, Marina Berti e Claudio Gora. Vi si prendono in giro certi attori «fassulli» che sostano di solito in via Veneto. Attento, John, che non salti fuori qualcuno che prenda in giro certi registi di cortometraggi!

De Sica, a Londra, si è incontrato con Churchill e con il Presidente della Camera. Nella capitale britannica, il nostro regista ha presenziato alla «prima» di *Miracolo a Milano*. Però, è un vero miracolo (simile a quello della moltiplicazione dei pani) come si moltiplicano queste «prime» di *Miracolo a Milano*. Difatti, or non è molto che nella stessa Londra, la giuliva Brunella Bovo fu chiamata — anche lei — a presenziare ad un'altra «prima» dello stesso film.

Antonio Piumelli



PINACOTECA DI MAJORANA



VILLA PIZZI



RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

I
Alla prova generale di *Tieste*, l'entusiasmo del pubblico per Vittorio Gassman e per i suoi compagni era focoso. Per un momento, ho pensato che la faccenda poteva sfociare in una manifestazione patriottica anti-Tito, al grido — cioè — di «Viva Trieste!».

II
«Abbiamo tante richieste di biglietti d'invito — mi disse Lucio Ardenzi alla vigilia del *Tieste* — che siamo qui tutti con le mani nei capelli.

Già: nei biondi capelli del giovane capocomico Carlo Alberto Cappelli, detto «Lallo».

III
Canzoni, canzoni, canzoni... Le canzoni del concorso di San Remo! Forse, fra breve, le avremo nelle orecchie e le cantichieremo anche noi, ricordandone (per fortuna) solo qualche parola e modulando

con mugolii indistinti al ritornello. Forse. Anzi, senza forse (perché sappiamo come vanno a finire certe cose). Ma sarà triste, incredibilmente triste. A giudicare adesso (prima di accettarli, come si accetta il solletico, che ci fa ridere anche se non vogliamo), il terrore e lo sdegno ti prende davanti a quest'orgia di retorica e di sciocchezze. Amore che fa rima con cuore; il pianto che è sempre sul ciglio; ogni notte vedere l'amata nei sogni; le labbra sulle labbra... Vorremmo poter prendere, qui, una qualunque delle canzoni del concorso (e anche la vincitrice: scusami, caro D'Anzi) e allinearle le parole, una dopo l'altra, i versi uno dopo l'altro, per sentirci stringere il cuore al pensiero delle canzoni che un volta erano belle e che oggi

non lo sono più (Ci sarebbe da fare «la canzone delle canzoni»: una canzone triste).

IV
E la retorica patriottica? Sì: hanno disturbato anche i monti dell'Adarvello!

V
Siamo d'accordo: con le stesse

parole di queste canzoni (una più, una meno) Shakespeare scriveva i suoi drammi. Siamo d'accordo. Ma...

VI
Dalla nota di fondo di un notiziario cinematografico. La nota s'intitola «Il punto» e parla dei fallimenti, dissesti e simili di Cinelandia. «Vogliamo — dice poi — inibire a codesti

2 RIGHE IN FRETTA

AD ANTONIO PETRUCCI, DIRETTORE DELLA MOSTRA DI VENEZIA. — Due righe in fretta, caro Petrucci, per dirti che è provvidenziale la decisione dei sottotitoli obbligatori in italiano per tutti i film stranieri da proiettare a Venezia. Auguriamoci, però, che non si tratti solo di «italiano», bensì di «buon italiano». Se pensiamo, infatti, a certi sottotitoli degli anni scorsi... Cordialmente tuo

D.

produttori, organizzatori improvvisati, di smetterla?».

Siamo d'accordo sulla sostanza; quanto al «punto», daremo tre in «italiano» al compilatore del notiziario.

VII

Quando vedo scritto che un film è — come suol darsi — «in fase di avanzata lavorazione», per una strana associazione di idee, leggo, invece: «in fase di avanzata putrefazione».

VIII

Ha ragione il nostro Innominato quando prende con le molle gli «svanioni» di *Europa 51* nella descrittiva di un ambiente redazionale giornalistico. In questo come in altri casi, il cinematografo italiano, allorché si infila nelle redazioni, ne sforna sempre di grosse, mentre basterebbe un niente (chiedere il consiglio di un qualunque giornalista) per evitare marchiane sciocchezze. Le quali arrivano, talvolta, a chiamare «capocronaca» il redattore che dirige la cronaca (mentre egli è il «capocronista» e «capocronaca» è invece l'articolo abitualmente pubblicato in aper-

tura di pagina); e arrivano a confondere «giornalisti» con «pubblicitari» (il che sarebbe niente se la confusione non fosse voluta, in quanto, per i nostri colti e raffinati cinematografari, il «giornalista» essendo quello che vende i giornali all'edicola — sic! — «pubblicitario» è, di conseguenza, quelli che li scrive); quando, addirittura, non arrivano a sciocchezze peggiori. Ma ci vuol tanto — ripetiamo — ad aggiornarsi un po'? Eppure, gli americani, quando descrivono le loro redazioni, sono sempre impeccabilmente precisi (maniche di camicia e bretelle comprese!).

IX

Le canzoni di San Remo: canzoni a fumetti.

X

Dialogo a bordo di un apparecchio di linea che sta per arrivare a Ciampino.

«Come sono le condizioni meteorologiche su Roma?»

«Eccellenti. Cielo perfettamente sgombro. Solo laggiù, su Cinecittà, si vedono dei «fumetti».

D.

LA BIONDA
HA PREFERITO
IL BIONDO
E A SINATRA NON RESTA
CHE SOGNARE



Tre momenti del film «Lasciami sognare» (Meet Danny Wilson), considerato la biografia di Frank Sinatra. La bionda Joy (Shelley Winters) trova un lavoro ai suoi due spasimanti (Alex Nicol e Frank Sinatra). Ma per quale dei due palpita il cuore della ragazza?



Stando a questa foto, Frank Sinatra e Alex Nicol, sembrano andare d'accordo. Difatti, la bella Shelley ha deciso per il biondo Alex. Del resto, Sinatra è noto ad Hollywood e fuori per le sue solenni «cantonate» sentimentali. Ciò si ripete anche in questo film



Per festeggiare la ritrovata serenità, i tre amici (Sinatra, Shelley e Nicol) cantano un popolare ritornello. Nel film «Lasciami sognare» ci sono molti motivi celebri. Il film, che è diretto da Joseph Pevney, sarà presto presentato in Italia dalla D.C.N.

film
OGGI

«POSTA» DI NEW YORK

GLI AMERICANI SONO PER IKE, JERRY LEWIS E DEAN MARTIN

Quest'anno una nuova coppia comica favorita dal "box office"

NEW YORK, febbraio

di BRUNO MATARAZZO

Alla fine di ogni anno il «Motion Picture Herald» — un giornale di categoria — conduce un suo referendum tra i proprietari di tutti i cinema degli Stati Uniti, allo scopo di individuare e classificare gli attori e le attrici di Hollywood sotto il rigido ed esclusivo punto di vista economico. Si tratta di una classifica che può — come abbiamo detto mille volte — non avere nulla in comune con la bravura degli attori in questione e la qualità dei film in cui essi apparvero come protagonisti; ma anche se questo referendum non può dunque avere il «peso» artistico che si è ormai tutti d'accordo di attribuire ai famosi «Oscar» (distribuiti più tardi, e prediligentemente all'inizio della primavera, in Hollywood), l'industria cinematografica, appunto come tale, non ha mai sottovalutato il risultato di questo referendum che serve impeccabilmente a individuare le preferenze del pubblico. Poiché primo obiettivo dei produttori è, ovviamente, quello di piacere al pubblico, è logico che essi cerchino di scoprire gli attori e le attrici che sono capaci di attirare maggior pubblico nelle sale di spettacolo, senza — molto spesso — soffermarsi a chiedersene le ragioni, del resto profondamente inutili.

Quest'anno il primo posto fra i favoriti del «box office» (e cioè della volgarissima cassa) va alla coppia di comici Dean Martin e Jerry Lewis, che hanno ricevuto un suffragio del 65 per cento dei voti inviati dai proprietari di sale cinematografiche lungo tutto il territorio dell'Unione, da una costa all'altra. Al secondo posto troviamo invece uno della vecchia guardia americana, il veterano Gary Cooper. Questo referendum — condotto esclusivamente sulla base degli incassi — fu iniziato nel 1932 (e vincitrice fu la ormai defunta Marie Dressler) e coprì il periodo dal primo ottobre al 30 settembre successivo, l'anno cosiddetto cinematografico per eccellenza. Tra le grosse novità registrate quest'anno: il ritorno tra i primi 20, di 4 attori (Gary Grant, Betty Hutton, Jane Wyman e Humphrey Bogart), e l'ingresso nel «cerchio magico» di un solo nuovo venuto: l'attore inglese Stewart Granger.

Ma è tempo di passare all'elenco dei famosi «20». La coppia Dean Martin-Jerry Lewis, oggi al primo posto, è nel cinema da tre anni soltanto. L'anno scorso finì seconda. I film proiettati quest'anno (con scarso successo critico, ma enorme affluenza di pubblico che segue fedelmente i due comici anche alla televisione) sono stati: *Sailor Beware* e *Jumping Jacks*.

Gary Cooper si è conquistato il secondo posto con quello che in America è stato considerato dalla critica e dal pubblico il suo più grande successo degli ultimi dieci anni: *High Noon* (Mezzogiorno di fuoco) e con *Distant Drums* (Tamburi lontani). Cooper era ottavo l'anno passato. Una volta soltanto fu secondo: nel 1944.

Al terzo posto troviamo John Wayne (primo nel 1951), con *The Quiet Man* di John Ford e *Big Jim McLan* (un medio-

cre film di propaganda, quest'ultimo).

Bing Crosby e Bob Hope sono quest'anno rispettivamente al quarto e al quinto posto, conservando quella popolarità presso il gran pubblico americano che dura ormai da anni. Bing, che mantenne il primo posto per cinque anni consecutivi, è apparso quest'anno in due film soltanto: *Here Comes the Groom* e *Just for You*, entrambi con Jane Wyman, Bob Hope — il quale detenne il primato nel 1939 — è quinto con due film: *My Favorite Spy* e *Son of Paleface*.



I favoriti del «box office», secondo la graduatoria: la coppia D. Martin-J. Lewis, G. Cooper, J. Wayne, B. Crosby, B. Hope, J. Stewart, D. Day, G. Peck, S. Hayward, R. Scott, Gianni e Pinotto, E. Williams, G. Grant, B. Hutton

Un gran balzo innanzi è stato compiuto da un altro veterano del cinema americano, il simpatico e valoroso James Stewart, il quale dal sedicesimo posto nel 1951 si viene a trovare oggi al sesto con due film: *Bend of the River* e *Carabine Williams*. Sarà bene a questo punto aprire forse una parentesi e ricordare che in questa «gara» di popolarità i film hanno un'importanza molto relativa, essendosi dimostrato più volte che i favori del pubblico si polarizzano in maniera imponderabile su un attore o un'attrice per ragioni

che per essere imponderabili sfuggono a qualsiasi classificazione artistica: non sembri questa una verità lapalissiana! C'entra in questo campo il magnetismo particolare che emana da un determinato attore e la sua conseguente forza di attrazione che esercita sulla massa del pubblico: il divismo insomma, che alla fine rimane — dopo anni di discussioni interminabili — il padrone assoluto nel campo almeno dello spettacolo cinematografico. Due esempi basterebbero quest'anno a dimostrare la verità di questo assioma: la presenza tra i primi venti di Clark Gable e Betty Grable (rispettivamente al diciassettesimo e ventesimo posto) benché il primo sia apparso in un solo film, tutt'altro che eccezionale (*Across the Wide Missouri*) e la seconda — in sospensione dalla sua Casa, la Ventesimo Secolo-Fox, per lunghi mesi — non abbia fatto alcun film.

Ma torniamo pure alla lista. Subito dopo James Stewart vediamo al settimo posto Doris Day, che viene così a capeggiare la schiera delle attrici, con due film, naturalmente musicali: *I'll see you in my dreams* e *The Winning Team*. Doris Day è molto popolare negli Stati Uniti anche attraverso i suoi dischi di canzoni, ritrasmessi da tutte le stazioni radio della Nazione con enorme, costante successo.

Il simpatico Gregory Peck ha conquistato tre posti, dall'undicesimo nel 1951 essendo passato ora all'ottavo. I suoi film: *The World in His Arms* e *Le nevi del Kilimangiaro*.

Nona — con un guadagno netto di dieci posti — è Susan Hayward, con *With a Song in My Heart* e *Le nevi del Kilimangiaro*.

Il decimo posto vede un attore che si è dedicato negli ultimi anni esclusivamente ai «westerns» e ciononostante — o si dovrebbe dire «appunto per questa ragione?» — si trova sempre tra i primi venti: Randolph Scott.

Vi diamo ora rapidamente gli altri dieci, senza commenti: 11) Abbott e Costello (Gianni e Pinotto), un pò in ribasso però (erano quarti nel 1951); 12) Esther Williams; 13) Gary Grant (di cui vi parleremo diffusamente un'altra volta); 14) Betty Hutton; 15) Jane Wyman; 16) Alan Ladd con un guadagno di due posti dall'anno scorso; 17) Clark Gable; 18) Humphrey Bogart, che deve il suo ritorno fra i primi venti a un successo personale. *La regina africana*; 19) il nuovo venuto, Stewart Granger, con *The Light Touch* (il film con la Pierangeli), *The Wild North* e *Scavamouche*, e infine al ventesimo posto Betty Grable (terza nel 1951).

Questi sono gli attori e le attrici che il pubblico americano ha dimostrato — soldi alla mano — di preferire nell'anno appena trascorso. Vedremo la prossima volta il parere della stampa cinematografica, sulla produzione 1952, e constateremo una volta di più l'abisso che separa — ovunque — pubblico e critica. Ciò non toglie che entrambi siano necessari all'esistenza stessa della settima arte: il pubblico per mantenerla in vita, i critici per tentare di elevarne il livello artistico...

Bruno Matarazzo

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

La stupenda promessa del regista Filippo Ratti agli spettatori.
«La notte meravigliosa» (con Isa Barzizza).

Ecco un «Soldati senza compromessi»!
Filippo Ratti è il regista nostro più simpaticamente picchiato.
Filippo Matti.

Il colmo per Filippo... Ratti.
Filmare «Uomini e... topi».

Beppe De Santis, in combutta con il Beppino Amato, dirigerebbe Donne proibite.
Ma allora, Beppe non è uno stinco De Santis!

Antonella Lualdi, pregando San Genesio il Patrono degli attori:
— Intercedi, e «Perdonami... La cieca di Sorrento».

Non si contano, al Festival della Canzone di San Remo, i... delitti d'autore.

Flavio Calzavara, il regista di Dieci piccoli naufraghi, è passato a Dieci canzoni da salvare.
«Dieci piccole naufraghe»?

Diretta dal buon Flavio Calzavara, Brunella Bovo si presenta come una «ingenua al 100%», con Dieci canzoni da salvare.
Ecco una parte che le Calza-va-va!

Brunella Bovo ha accettato giuliva la scrittura, a Piorno, per Dieci canzoni da salvare.
Le è servito a non perdere... Tirrenia.

Con Dieci canzoni da salvare, è la terza volta che Brunella Bovo tenta di suicidarsi (sullo schermo!).
Dopo «Miracolo a Milano» e «Fanciulle di lusso», è... tre-cidiva.

Paola Mori, olezzante e drogata come una sigaretta americana.
Paola «Morris».

Incontro fra Orson Welles e Totò, cioè fra L'uomo, la bestia e la virtù.
— Hod do you do?
— Very, very Welles...!

Per le varie coproduzioni italo-tedesche...
...dovrebbe andare bene Maria «Frau».

Fra i Bagliori ad Oriente, in uno strano crepuscolo di gloria, risorge Charles Boyer.
Ultimi «Bagliori».

Brusca fine del matrimonio d'amore fra Anne Baxter e John Hodiak.
Il passo è breve, dall'amore all'Hodiak...

La ancora insuperata «Danza al Tempio» di Mata Hari, in onore del Dio Siva.
«Altri... templi».

Anche se non è la divina Garbo a danzare, ma la dimenticata June Knight, in Mata Hari.
Greta ci fa sempre una bella contro-figura!

Edizione Ricordi. June Knight, Anita Page, Eleanor Powell ed altre più o meno contemporanee.
Creature, per cui gli uomini commettevano varie e ripetute «Follie di Broadway».

Si vede subito che il giovanissimo Antonio Amendola, da Pozzuoli, è un tipo che se ne impipa...
S'intuisce dal naso!

Sophia Loren, da Pozzuoli, sarebbe la «Regina del film a Colori Italiano».
Sophia Coloren.

Presto, in un grande film internazionale, sorgerà un nuovo Renato Baldini, sullo sfondo d'un tramonto africano.
«Duna... rossa».

Ancorchè bonaccione nella vita, Folco Lulli è un po' il «brutto-bello-tenebroso» del cinema italiano.
«Fosco» Lulli.

Eva Vanicek, è la più «sana» delle nostre ingenue.
Eva «Sanicek».

Ben tornata, La piccola principessa!
Fa bene ritrovare una Shirley bambolina, e non mamma divorziata.
«Altre Temple...».

Quando Fernandel fa i film vietati ai minori di sedici anni.
«Se (Don) Cammillo lo sapesse!».

Torna tra noi Francesca Bertini, dopo i trionfi teatrali spagnoli ne La dame aux camélias.
Ecco una «Signora» che non resterà mai «senza camélie!»

Signore, quali sono le ambizioni di Roberto Amoroso?
«Gesù, fate luce...».

Anteprima nella Venezia Euganea.
All'«Astra» di Vicenza è giunto in porto, con grande successo, il laboriosissimo Capitano di Venezia.
Per Aspera ad Astra...

Tafferugli nei comuni del Veneto, che al grido di «Viva Mariella!», hanno entusiasticamente acclamato Il Capitano di Venezia.
Lotti... intestine!

Orion



Una scena del film «Maja» con Maria Litto. Questo film, diretto da Geza von Cziffra, è ricco di imponenti e suggestive scene ed è impostato su una trama molto originale. Esso sarà presto presentato in Italia (Esclusività Amore-Cim-Pisoni)

CONCLUSIONE D'UNA POLEMICA

CULTURA E TEATRO D'AVANGUARDIA

Guglielmo Giannini replica alla risposta di A. G. Bragaglia sul «culturame»

Il nostro punto di vista è noto. Siamo convinti di trovarci di fronte a una speculazione del culturame teatrale che con la scusa della cultura riesce a beccare un sacco di danari dallo Stato, dagli enti e dai privati. Siamo arciconvinti che il teatro d'un paese non è fatto dai registi né dalle esecuzioni più o meno di lusso di capolavori consacrati da fama centenaria e millenaria, bensì dagli autori contemporanei che hanno diritto di essere rappresentati ben più dei classici, ai quali deve essere riservato il teatro scolastico, appunto per quanto di pedagogico contengono. E a questo punto non sarà male riproporre una domanda che non ha ancora ottenuto risposta: che cosa sanno, questi impostori che vanno parlando di cultura, che noi non sappiamo? Se la cultura è un bagaglio di cognizioni noi ne abbiamo piene le valigie; che cosa c'è nelle valigie degli interessati difensori della famosa cultura?

A tutto quanto sopra si è aggiunto l'antico corago Antongiulio dei Bragaglia, Marchese del Frusinate, che ha pubblicato una lettera di Giannini su «Film d'Oggi», commentandola simpaticamente e rivendicando la Sua qualità di ex capitano dell'intellettualismo, del culturame, del complicazionismo a teatro. Smentiamo recisamente il commento dell'antico Antongiulio. Egli non è mai stato capitano né dell'intellettualismo né del culturame né del complicazionismo, bensì capo dell'avanguardia del teatro ottenendo, in tempi assai meno facili di questi in materia di sovvenzioni e d'aiuti, risultati notevolissimi che l'antico ciociaro può aver dimenticato

ma che noi ci facciamo un dovere di ricordare.

Prima di tutto il Teatro degli Indipendenti. Agli Indipendenti Bragaglia insegnò come si mette in scena con pochi centesimi, con tela di sacco, con lame di luce, con qualche decigramma di compensato, impiegando attori non solamente nuovi, ma spesso acerbi per non dire acerbissimi. Sempre dallo stesso ciociaro e dagli stessi Indipendenti venne fuori la famosa beffa di Cetoc-Strindberg, che era poi Luigi Bonelli, e che servì a dimostrare come la critica non capisca quasi mai un accidente e si lasci influenzare dalle ditte straniere. Prima di passare al Teatro delle Arti Bragaglia si permise il lusso di rivelare una folla di autori e di attori, molti dei quali sono oggi dimenticati ma alcuni dei quali si son fatti largo.

Una volta alle Arti Antongiulio ci dette edizioni di teatro straniero che rimasero memorabili, e che non furono affatto «teatro per pochi» come egli va blaterando adesso, bensì per molti, anzi per moltissimi. Ricordiamo la mirabile edizione di Anna Christie da parte prima della Magnani poi della Torrieri, Il lutto si addice ad Elettra, La via fiorita (che fu la prima commedia russa del nuovo teatro bolscevico mai presentata in Italia) e tante altre manifestazioni fra cui La piccola città che la Merlini dette soltanto in seguito. Come fa Antongiulio a dichiararsi capitano del culturame? O'Neil è culturame? Anna Magnani è culturame? Dino Di Luca è culturame? Ci sembra che per amore di tesi il fiero ciociaro si dia la zappa sui piedi.

Culturame è quello di d'Amico, che sa una sola cosa, la sa male e la ripete continuamente. Culturame è quello di certo regismo che adatta alla propria mentalità e al proprio gusto il teatro altrui, compiendo così un'opera di sopraffazione e non d'interpretazione. Per servirci d'un paragone più chiaro — altrimenti il culturame non capirebbe dato che è, oltre tutto, anche stupido — vogliamo dire che non è un buon attore né un buon direttore chi sa recitare soltanto le parti simpatiche e metter in scena soltanto le commedie nel cui testo, con le buone o con le cattive, c'è la propria personalità. E' un buon teatrante colui che riesce a «interpretare» personaggi anche in contrasto con la propria natura, e a rendere testi non perfettamente aderenti al proprio gusto.

Cosa credono, questi fregnoni del culturame, che il teatro sia fatto solo d'incontrollati impulsi e di gusti prepotenti? Se fosse così non si troverebbe un attore desideroso d'interpretare la parte di Jago, perché tutti vorrebbero fare Otello; non si troverebbe un regista che accettasse di mettere in scena una commedia nella quale la regia debba esser tanto perfetta da non farsi notare! E questo, sia detto fra parentesi, è stato uno strano rimprovero che un critico della ghenga d'Amico e C. ha rivolto a un attore che, sapendolo fare, ha curato da sé la regia della propria commedia. Ha scritto, quel critico: «regia assente», volendo dire che l'opera del regista non s'avvertiva affatto. Il disgraziato non s'è accorto d'aver fatto così il massimo elogio del regista, la cui funzione non è quella di sovrapporsi

allo spettacolo, ma quella di sparire nello spettacolo, fondendosi in esso così come il sale nella minestra giustamente condita.

Guglielmo Giannini

Debbo dichiarare che ho rappresentato dal 1922 al me è quello che lui qui spiega: ho ragione io se il lettore considera gli autori da me rappresentati dal 1922 al 1936 come cultura d'avanguardia (Marinetti, Bontempelli, Soffici, Aniante, Campanile, C. d'Errico, F. Lanza, Barbaro, M. Massa, Diemoz, Gallian, Talarico, B. Grassi), come cultura moderna (Pirandello, G. Titta Rosa, Spadini, Vergani, Alvaro, Moscardelli, Patti, Ravagnoni, Rosso di San Secondo, Bonelli, Giovannetti, Pavolini, Solari, Repaci, De Libero, Napolitano, R. Marchi, Federici): come cultura straniera (Shaw, O'Neil, Strindberg, Wedekind, Reboux, de Vigny, Soldevila, Unamuno, Jarry, Potemkine, Ribemont, Dessaignes, Apollinaire, Ciapek, Bukner, A. Jean, A. Savoyz, Ghelderode, Kaiser, Regis et Veynes, Begovic, Chesterton, J. Romains, Faragoh), come cultura antica (l'abbate Galiani, l'Anonimo del 'S. Ignazio, Gerolamo Gigli, l'anonimo di Pathelin, eccetera).

Un teatro sperimentale, secondo me, lavora per la cultura assai più di ogni altro e, per questo, io qui ho ricordato soltanto il Teatro Sperimentale degli Indipendenti (1922-1936) cioè la mia attività «d'avanguardia» non volendo il Teatro delle Arti (1936-1943) essere «sperimentale», e, dunque, non essendo qui in causa il suo imponente programma.

Anton G. Bragaglia

IL PERDONO DI ANNA



LA STORIA D'UN EMIGRATO Sei scene del film «Anna perdonami», diretto da Tanio Boccia. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Bruna Corrà e Maria Frau; Bruna Corrà e la piccola Vivi Castel; Tamara Lees e Aldo Fiorelli; un'espressione di Maria Frau; il maestro Segurini; Maria Frau e Aldo Fiorelli. Al film prendono parte anche Marisa Merlini, Silvana Jachino, Alberto Sorrentino, e i cantanti della Rai Antonio Basurto e Flo' Sandon's. Il film narra l'incontro di un emigrato, tornato al suo paese, dopo alcuni anni, con le donne della sua prima giovinezza. Operatore: Carlo Bellerio (Produzione: Videor Film)

LE INCHIESTE DI "FILM"

IL SOGGETTO DEL CUORE, L'OPERA DEL SOGNO

Abbiamo detto ai registi: — « Non tutti i registi non sempre riescono con facilità a mettere in scena "l'opera del loro sogno". Necessità contingenti, gusti di produttori, prudenze di capitalisti, inducono spesso un regista a tenere in disparte l'opera o il soggetto del cuore e a dirigere altri film che non siano quelli desiderati. Se miracolosamente, invece, a lei fosse possibile trovare il produttore disposto a realizzarlo, quale soggetto (da un'idea originale, o desunto da un'opera della letteratura, o da un fatto di cronaca, o da un problema sociale) le piacerebbe dirigere? ». — Ecco le risposte, nell'ordine nel quale ci sono pervenute; ci riserviamo di pubblicare le altre man mano che le riceveremo.

Raffaello Matarazzo



Mi piacerebbe dirigere un soggetto mio dal titolo *La città sognata* che ho nel cassetto da anni e che, per la verità, sono stato a un pelo dal riuscire a realizzare, ma poi... Insomma, è tornato nel cassetto e chissà per quanto tempo vi rimarrà. È una storia fantastica che si svolge in un mondo irreali. In breve, è l'avventura di due giovanissimi innamorati alle prese con le più grandi difficoltà, contrarietà, avversità. Si sentono infelicitissimi, non hanno più la forza di lottare e allora decidono di morire. La città in cui vivono è attraversata da un fiume. Al tramonto, i due innamorati, dattisi l'ultimo bacio, si prendono per mano e scendono nelle acque del fiume come due bimbi che vanno a fare un bagno. Invece vanno incontro alla morte. La corrente li travolge, i due annaspiano e poi scompaiono. Dalle rive si grida, accorre gente, si invoca soccorso. Vediamo i due giovani riassommare dall'acqua e raggiungere la riva opposta del fiume con la leggerezza e la trasparenza dei fantasmi. Ma i due non si accorgono di questa loro nuova condizione; si accorgono, invece, che il paesaggio che si offre alla loro vista è pertanto alla vista dello spettatore) ha un aspetto fiabesco, irreali. Tutto vi è simmetrico lucido levigato tornito, alberi case, perfino le nuvole che sembrano disegnate nel cielo tanto sono graziose e convenzionali. I due, sempre più meravigliati, avanzano in questo mondo nuovo, ansiosi di conoscerlo.

Luigi Comencini



« Non esiste un'opera del mio sogno, perché se così fosse, una volta realizzata, non avrei più nulla da dire. Esiste invece un genere al quale aspiro e nel quale avrebbe potuto rientrare il mio primo film, *Proibito rubare*, se le incertezze dovute alla mia inesperienza di allora non ne avessero fatto un'opera troppo imperfetta. Il mio sogno è di fare del film nei quali vengano illuminate le profonde e patetiche contraddizioni della condizione umana. Un soggetto che mi piace è quello da me pubblicato nel numero del 22 gennaio del settimanale « Giovedì » col titolo *Io sono un ladro* e che ho scritto in collaborazione con Massimo Patrizi; un altro è quello al quale sto lavorando con Ettore Margadonna

Michelangelo Antonioni



Quello dei soggetti è un problema che non mi pongo. Voglio dire, non me lo sono posto fino ad oggi. O posso realizzare certi soggetti, o cade per me ogni ragione di fare del cinema. Soggetti originali preferibilmente; potrei dire con Hemingway: ne so di quelli buoni.

Michelangelo Antonioni

e il cui tema centrale si può così riassumere: in un paese poverissimo dell'Italia meridionale un ricco, l'unico ricco, è costretto per un seguito di circostanze ad elargire una notevole somma a beneficio dei più poveri; dopo lungo discutere questi decidono di spendere l'intera somma in una colossale festa, in un gigantesco fuoco artificiale che

Silvestro Prestifilippo



Sono inguaribilmente superstizioso e quindi mi riesce anche difficile parlare con una certa speranza di cose che reputo siano a buon punto sulla via della realizzazione. Da quando ho ultimato *Carne inquieta* e potrei anche dire da prima, al periodo di *Terra senza tempo*, penso alla realizzazione di *La tempesta* di Shakespeare. Il molto mi

Luigi Comencini

faccia morire di rabbia tutti gli abitanti dei paesi vicini. Sono pazzi o sono profondamente saggi? Questa è la domanda che si pone. Spero di realizzare presto questo film; e anche il primo. Così avrei la fortuna di dirigere due film che rientrano finalmente nelle opere dei miei sogni ».

Carmine Gallone



Se non l'avessi già fatto, *La vita di Puccini*, interpretata da Marta Toren, Gabriele Ferzetti.

Carmine Gallone

petto per l'opera, e la modesta sicurezza di me, mi hanno portato a rinviare l'occasione di parlarne con qualche produttore. Ho preferito studiare il progetto, documentarmi, restare a lungo a meditare sulle possibilità e le forme di realizzazione. Ora, da questo mese di febbraio, ho cominciato timidamente a dirne qualcosa e mi accorgo che forse qualcuno non sordo al mio consiglio, c'è. Ma: una confidenza: sapeste quale motivo di profonda, lirica ispirazione mi conduce a questa terribile fiaba? Speriamo!

Silvestro Prestifilippo



La bella e sorridente Helen Sedlack, applaudita subrettina della Compagnia Dapporto. Nella rivista « La Piazza », Helen ha modo di valorizzare le sue qualità

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

Il Festival di S. Remo - Gli "innamorati,, di Goldoni

di ALBERTO M. INGLESSE

Non desideriamo prolungare la diatriba sui risultati del conclamato Festival di San Remo.

Oramai così com'è andata i radioascoltatori hanno espresso il loro giudizio ed indietro non si torna. Cerchiamo, perciò, di andare avanti e pensare ai festival dei prossimi anni.

V'è stato chi ha detto che bisogna sopprimere i referendum, v'è stato chi desidera che i temi per le canzoni vengano dati dalla R.A.I., v'ha infine chi preferisce che il Festival di San Remo venga trasformato in una nuova modernissima Piedigrotta nella quale il popolo possa dare la palma alle migliori canzoni.

Almeno così non si parlerà più di ingiustizie, di manovre, di accaparramenti che non possono evitarsi in qualsiasi modo venga escogitato il concorso.

Certo si è che la rinascita della canzone italiana non sarà mai per verificarsi se non si pone mente alla vera poesia, schietta e sentita che sia libera da pedissequi pastiche di rime obbligate e tronche. Questo per quanto riguarda i cosiddetti parolieri. Per i musicisti invece occorrono idee nuove, spontanee, che non siano ingorgate in formule di un ricettario ormai consunto.

Le canzoni devono sbocciare come i fiori novelli che attraggono per la loro freschezza e la loro fragranza.

La retorica patriottarda e il solito sentimentalismo falso e bolso non potranno che dare fiori artefatti ed appassiti.

Povero D'Anzi s'è lasciato anche lui prendere dalle nostalgiche di moda: il suo « Via-

l'uno o l'altro bisognerebbe addentrarsi in una distinzione sottilissima che farebbe perdere molto tempo.

Al contrario, pur non trascurando di ascoltare i motivi ricorrenti per la strada anche per farci un'idea esatta del buongusto popolare, passiamo ad un altro ascolto forse più interessante di molte canzoni.

A furia di sentir sospirare d'amore, ci siamo trovati d'un tratto di fronte a « Gli innamorati » di Goldoni, una delle tante opere dell'avvocato veneziano che sono considerate come capolavori.

Anche in questa vicenda goldoniana si parla d'amore, di gelosia, di affanni, di sospiri. Ma quanto diverso da quelle ambascie amorose delle vecchie e nuove canzoni!

Gli è che in tutti i tempi il sentimento amoroso è prevalente nella natura italiana, ed è per questo che il Goldoni nelle sue « Memorie » a proposito de « Gli innamorati » ebbe a scrivere: « non fe-



Un « si gira » agli stabilimenti Fert di Torino, durante le riprese del film « Il cavaliere di Maison Rouge ». Da sinistra: Vittorio Sanipoli, l'avvocato Arborino, Giuseppe Scalerò, Giorgio Venturini ed il regista V. Cottafavi. « Il cavaliere di Maison Rouge » è prodotto da Venturini

ci dunque male a dipingere in grande le follie dell'amore in un paese dove il clima riscalda i cuori e le teste più che altrove ».

Ma sono follie di un mondo adamantino, queste registrate dal buon Goldoni, follie di gente che si limita a manifestarle in esclamazioni, in smorfiette, in riverenze, in comici abbracci, in brontolii, in sussurri, in pettegolezzi, che conducono ad un subitaneo rappacificamento per poi ricominciare daccapo.

E' notevole in questo districarsi di gelosie, di amori, in questa esuberanza di dispetti amorosi sia nei padroni e sia nei servitori, un vivido senso di umanità che fa scomparire quell'aspetto formale affiorante di primo acchito.

Ancora una volta abbiamo ascoltato un lavoro goldoniano presentato con criteri tutti particolari intesi dal regista Enzo Ferrieri in modo quasi aristocratico si da farne dare una interpretazione nuova dalla Compagnia di prosa di Radio Milano.

Tale fresca ventata di sano teatro ci ha fatto dimenticare il resto degli altri programmi anche se era stata annunciata una trasmissione di « I morti non pagano tasse », commedia farsesca di Nicola Manzari, o se ci si prometteva una ripresa de « Il gabbiano » di Cecov. Ci siamo piuttosto lasciati trasportare dalla serenità delle musiche di Mendelssohn, il più felice dei musicisti romantici, il più fedele e nostalgico musicista che anche di lontano pensava sempre all'intimità del suo focolare, al calore umano di quell'ambiente familiare dal quale trasse somma ispirazione per le sue musiche squisite e delicate.

Dopo Goldoni, Mendelssohn è stato un corroborante che è servito a tonificare i nostri sentimenti ricollocati in una zona serena di ridente e calmo equilibrio in virtù di una meravigliosa musica romantica.

Alberto M. Inglesse

perché la gente prenda denaro, tutto il denaro che vuole, dalle casse inesauribili. Ma con scarsi risultati. I passanti tirano dritto, non hanno più desideri, quindi rifiutano denaro e cose. Solo i nostri due eroi afferrano a manciate il denaro, i gioielli e tutto ciò che maggiormente soddisfa la loro bramosia. A sera, affranti per la stanchezza, tornano alla loro bella villetta seguiti da camion carichi di tutto ciò che hanno desiderato e ottenuto con fulminea rapidità. E il giorno seguente, come il primo, di nuovo soddisfazioni di tutti i desideri, tutti, dal più facile al più complicato. Ma, a mano a mano, vengono assaliti dalla noia, dall'indifferenza, dall'apatia. Potendo avere tutto e non avendo più nulla da desiderare, la loro esistenza comincia a perdere ogni significato. Perfino il loro amore, finora incrollabile, comincia a incrinarsi. Lui arriva a desiderare altre donne, e le ha, lei a desiderare altri uomini, e starebbe per averli se lui, stanco delle altre, tornando a desiderare lei, non facesse a tempo a riordersela al suo fianco. Più il tempo passa, più la noia aumenta, finché scoprono un diversivo, di desiderare che le cose che desiderano non si realizzino subito, senza fatica, ma che presentino delle difficoltà, e il loro divertimento consiste ora nel superare queste difficoltà, e via via che prendono gusto al giuoco, col terrore di non ricadere nella noia di prima, desiderano difficoltà grandi, sempre più grandi, tanto grandi che, infine, devono riconoscere di trovarsi esattamente come si trovavano pochi istanti prima di gettarsi nel fiume. Solo che ora sono felici delle difficoltà e prima non lo erano. Se potessero tornare indietro... E anche questo loro desiderio, l'ultimo, si realizza perché rivediamo i due giovani su due lettighe in una corsia d'ospedale dove sono stati ricoverati per un principio d'asma per annegamento. L'avventura vissuta in sogno dal momento in cui in acqua hanno perduto la conoscenza fino a quando all'ospedale l'hanno ripresa è terminata. Quando gli infermieri tornano alle due lettighe le trovano vuote. Fuori dell'ospedale vediamo i due giovani, felici: la vera felicità, consiste nel lottare per avere ciò che si desidera ed è in questa lotta, per aspra che sia, la ragione stessa della nostra esistenza.

Raffaello Matarazzo



John Russell e Arleen Whelan sono i protagonisti dell'ultimo film di John Ford, «Il sole splende alto», da lui stesso considerato il suo migliore e più importante lavoro



Un'emozionante inquadratura del film «Il sole splende alto» (The Sun Shines Bright). La trama è avvincente da un punto di vista umano e sociale. Il film sarà presto presentato in Italia; la «prima» sarà a Roma



Altre due scene del film «Il sole splende alto». Il film è stato girato completamente ad Hollywood. In questo film non c'è nessun attore di grido. La musica è di Victor Young

A ROMA LA "PRIMA" del

IL SOLE ILLUMINA ANCHE

John Ford ha definito questo

Quaranta anni sono passati da quando il Generale Lee si è arreso; la guerra ispano-americana è stata combattuta e vinta; Theodore Roosevelt è alla Casa Bianca. Il ventesimo secolo è già cominciato, ma lo spirito dei confederati, ben rappresentato dal Giudice Priest (Charles Winninger), continua a dominare, nel 1905, la città di Fairfield nel Kentucky.

Horace Maydew (Milburn Stone), procuratore di Stato e politicante nordista, spera di buttar fuori la vecchia cricca dei confederati andando al posto del Giudice Priest con le prossime elezioni. «Per quanto tempo ancora», egli dice nella sua campagna elettorale, «una città moderna come Fairfield sarà soggetta al dominio dei confederati? All'appello sentimentale della manica vuota di un mutilato? Ai cimeli di una causa perduta? Ad un gruppo di uomini che hanno a capo un ubriaccone come William Pittman Priest?». Ma il Giudice Priest non vede una vera minaccia nella probabilità che Maydew vinca le elezioni, nonostante i fieri discorsi di questi. In tribunale, il Giudice ignora le richieste che gli fa Maydew, come procuratore, per ottenere dure punizioni di persone che il Giudice conosce da lungo tempo. La sua comprensione per i loro guai e la sua pietà per le loro disgrazie fa sì che egli sia sempre incline verso l'indulgenza. Per esempio egli non dà luogo a procedere contro la signora Mallie Cramp (Eve March), la cui casa equivoca alla periferia della città è tanto ben conosciuta quanto solitamente ignorata. Egli rifiuta altresì di far imprigionare un

giovane negro, You Ess Woodford (Elzie Emanuel), perché egli non mantiene il suo vecchio padre, invece lo manda da un piantatore suo amico e gli fa dare lavoro.

I pasticci elettorali del Giudice cominciano quando egli cerca di promuovere un idillio fra il giovane aristocratico Ashby Corwin (John Russell), che è appena tornato come il Figlio Prodigio della parabola alla sua casa di Fairfield, e Lucy Lee Lake (Arleen Whelan), la figlia adottiva del dottor Lake, uno dei vecchi amici confederati del Giudice. Priest sa che Corwin beve troppo, ma anche lui del resto ama troppo il whisky per essere intollerante sul bere. Si vociferava pure che Corwin abbia vinto al gioco il magnifico cavallo che si è riportato a casa. Ma bere e giocare sono i vizi di gentiluomini, pensa il Giudice, e secondo lui Corwin metterà giudizio col tempo e sarà un marito ideale per Lucy Lee. E' questa la ragione per cui egli tiene d'occhio Corwin e quando questi viene alle mani con Buck Ransy (Grant Withers) e la faccenda finisce in una specie di duello rusticano con la frusta, il Giudice interviene. Tra i due litiganti, naturalmente, egli ha la peggio, venendo ferito malamente alla gola. Egli però ottiene che Buck se ne vada dalla città.

Il Giudice non ha previsto però che tutta la faccenda si risolverà in una sua perdita di voti per le prossime elezioni. Difatti Buck si è rifugiato a Tornado, una comunità vicina che ha sempre parteggiato per il Giudice Priest nei giorni delle elezioni. Sot-

to l'influenza di Buck, gli abitanti di questa comunità accusano You Ess, il giovane negro amico del Giudice, di aver assalito una ragazza bianca. Essi danno la caccia a You Ess con i cani a quando lo Sceriffo mette il negro in prigione, gli abitanti di Tornado si riuniscono lì attorno con l'intenzione di sfondare la porta e linciare sul posto You Ess. Di fronte all'alternativa di mettersi contro quelli di Tornado e perdere i loro voti, o cercare di salvare You Ess per assicurarsi il suo avvenire politico, il Giudice Priest non esita. Egli prende la sua vecchia pistola di cavalleria, traccia una linea sulla sabbia di fronte alla prigione, e promette solennemente di sparare al primo uomo che andrà oltre quella linea. Buck è il primo



Un'altra scena altamente drammatica di John Ford, che presto vedremo



è molto coraggiosa ed interes-
tata mondiale avrà luogo a Roma

Ancora i due giovani protagonisti del film. Il film, attraverso la figura del Giudice Priest (Charles Winninger), vuole essere l'accusa di certi formalismi, certe false convenzioni sociali e del malcostume politico. La popolarità di Ford, già molto diffusa in Italia, è stata accresciuta da «Un uomo tranquillo»

IL SOLE SPLENDE ALTO,,

CHE LA "MADDALENA,,

m come la sua opera migliore

che rinuncia all'idea di lin-
ciare You Ess.

La seguente azione del Giudice, un atto di comprensione verso coloro che sono trattati ingiustamente, è una minaccia ancora più seria per ciò che riguarda la sua elezione, di quanto non sia stata la sua coraggiosa difesa del ragazzo negro. Egli sa da anni — e sono pochi a Fairfield coloro che lo sanno — come Lucy Lee sia la nipote del Generale Fairfield, il comandante confederato sotto il quale il Giudice ha servito nella guerra di secessione. Egli sa anche che la madre di Lucy Lee era una ragazza di dubbia reputazione, con la quale l'unico figlio del generale s'era sposato. Anzi il figlio del Generale era morto appunto in un litigio nato per colpa di questa ragazza.

Quando da questo sfortunato matrimonio è nata Lucy Lee, il Giudice Priest e il dottor Lake hanno cercato di convincere il Generale Fairfield a riconoscere la bambina e di riceverla entro la sua casa. In seguito al rifiuto del generale il dottor Lake ha adottato Lucy Lee che ancora non sa quali sono i suoi veri parenti. L'arrivo assai inopportuno, mentre approssima il tempo delle elezioni, della madre di Lucy Lee, precipita la situazione per il Giudice Priest. Egli potrebbe ignorare la sfortunata donna e lasciarla morire malata e senza quattrini, nella casa equivoca di Mallie Cramp, ma invece preferisce consentire che venga realizzato il desiderio di lei in punto di morte, quello di vedere sua figlia. Non ci vuole molto per convincere il dottor Lake di rischiare la sua reputazione nei confronti della gente rispettabile di Fairfield visitando la donna morente nella casa di Mallie Cramp. Il dottore cerca di alleviare le ultime ore della donna e questa muore felice dopo aver avuto occasione di rivedere un momento sua figlia. Il Giudice Priest sa che dare alla sfortunata madre di Lucy Lee un funerale in piena regola costituirà la sua rovina politica. Ma alle preghiere di Mallie Cramp affinché la poverina che è nata a Fairfield ed è venuta qui a morire sia sepolta decentemente, con un regolare funerale, commuovono il Giudice. Nessun pastore vorrà officiare un funerale del genere, così il Giudice promette che egli stesso se ne occuperà.

in principio, sono il Giudice Priest e le ragazze di Mellie Cramp, senza rossetto e vestite di nero. Ma poi succede una specie di miracolo, tutti gli amici del Giudice si accodano. Anche Lucy Lee, che finalmente ha saputo chi era sua madre, partecipa al funerale; e Corwin, per essere vicino a Lucy Lee si unisce al gruppo. E alla fine ad esso partecipa anche il Generale Fairfield.

Dopo il funerale, allorché il Giudice Priest va a vedere i risultati delle elezioni, non è sorpreso di vedere che Maydew sta per vincere. Ma ancora non hanno votato quelli di Tornado. E questi arrivano in gruppo e applaudono al Giudice Priest. Buck Ransy è stato identificato come l'uomo che ha attaccato la ragazza bianca ed è stato ucciso mentre tentava di sfuggire alla folla. Il Giudice Priest vince le elezioni.

Il sole splende alto è interpretato da Charles Winninger, Arleen Whelan, John Russell, Stepin Fetchit, Russell Simpson, Ludwig Stossel, Francis Ford, Paul Hurst, Mitchell Lewis, Grant Withers, Milburn Stone, Dorothy Jordan, Elzie Emanuel, Henry O' Neill, Slim Pickens, James Kirkwood, Ernest Whitman, Trevor Bardette, Eve March, Hal Baylor, Jane Darwell, Ken Williams, Clarence Muse e Mae Marsh.

Ed ecco i principali realizzatori:
Regia: John Ford; Sceneggiatura: Laurence Stallings; Musica: Victor Young; Direttore della fotografia: Archie Stout A.S.C.

Il film sarà distribuito dalla Republic Pictures.



del film «Il sole splende alto»
nostri schermi (Republic Pictures)

Due scene d'ambiente del film «Il sole splende alto». E' nota la cura impiegata da Ford nella ricostruzione di epoche e di ambienti. Il film sarà presentato in Italia dalla Republic



Roldano Lupi come appare nel film «Il maestro di Don Giovanni», diretto da Milton Krims e Vittorio Vassarotti. Il primo film interpretato da questo attore fu «Sissignora» di Poggioli; ma il suo primo ruolo impegnativo lo sostenne in *Gelosia* dove impersonò il marchese di Roccaverdina. Ne «Il maestro di Don Giovanni», Lupi si rivelerà anche un bravo spadaccino. Com'è noto, il film è girato con uno speciale sistema a colori, l'Eastmancolor, (Prodotto da V. Vassarotti e J. Barrett; produttore associato: Nato De Angelis)



Ne «Il maestro di Don Giovanni», Roldano Lupi sostiene un ruolo insolito per lui: lo spadaccino Pavoncello

PROFILI

IL DESTINO L'HA VOLUTO BARITONO

Roldano Lupi abbandonò il suo mestiere di geometra per evadere dalla mediocrità

di ANNA BONTEMPI

Che Roldano Lupi fosse diverso da tutti gli altri attori lo sapevamo di già: sapevamo infatti che non va mai a via Veneto; che non frequenta *night club*; che non indossa «montgomery» o maglioni color canasta; che non gioca a canasta; che non parla male dei suoi colleghi; che non possiede l'«Aurelia»; che non partecipa a *festivals*. Ma che fosse così radicalmente diverso dagli altri attori, non lo sapevamo. Lo abbiamo saputo al caffè Greco, dove Roldano Lupi è arrivato con dieci minuti di ritardo, scusandosi e spiegandone il motivo: non sapeva dov'era il caffè Greco...

La cosa ci ha bendisposti verso di lui. Se c'è un attore che non frequenta nemmeno il caffè — ci siamo detti — vuol dire che questo attore non solo è diverso dagli altri, ma ha anche qualcosa da fare, di diverso dagli altri! Poi, una volta dentro il famoso caffè, Roldano Lupi ci ha parlato, nella maniera più semplice possibile, della sua carriera cinematografica, dagli inizi piuttosto difficili, al presente decisamente più facile, per merito della sua tenacia e della sua volontà.

Era molto giovane, Lupi, quando cominciò a sentire dentro di sé non già il luogo comune del «sacro fuoco dell'arte», bensì un normalissimo desiderio di migliorare le sue condizioni e nello stesso tempo di evadere dalla sua mediocrità. A tutto ciò, comunque, non era estranea una certa simpatia per il teatro; e cominciò infatti dal teatro, con la lunga trafila necessaria per arrivare e imporsi in importanti compagnie, come in quelle di Ruggeri e di Dina Galli. Fu anzi mentre lavorava con la Galli, che

Roldano fu notato da Ferdinando Poggioli e da lui scritturato per uno *sketch* in *Sissignora*. Doveva sostenerne la parte di uno sfruttatore... Non sapeva che per tutto il resto della sua carriera avrebbe dovuto fare il «cattivo» come nel primo film. Nè sapeva che quel suo primo contatto con il cinematografo non era altro che il «provino» per la sua più bella interpretazione: quella del marchese di Roccaverdina in *Gelosia*.

Ed eccoci, per l'appunto, a *Gelosia*; un film indovinato — dice Lupi — in tutto e per tutto, dal soggetto alla sceneggiatura, dalla regia alla interpretazione. Un film in cui debuttava (pochi avevano visto *Sissignora*; si può ben parlare di debutto!) un attore dal volto sofferente e tormentato, dal volto che esprimeva in pieno la sofferenza e il tormento del marchese di Roccaverdina.

Il successo che coronò la sua fatica, gli fece dimenticare le incertezze e le delusioni dei primi anni, dal '38 al '42, e gli fece abbandonare decisamente il teatro per il cinema.

Ormai per Roldano non c'era più il pericolo di diventare uno «spostato», come capita spesso a chi lascia il suo lavoro per l'aleatoria strada della fama, e come, soprattutto, Roldano temeva per lui. E lo temeva tanto che, fino a *Gelosia*, non aveva mai abbandonato il suo mestiere di geometra e — fra una stagione teatrale e l'altra — andava sui fiumi e sui laghi a compiere perizie e rilievi. Qualora il cinema gli fosse andato male, avrebbe sempre avuto un'altra strada

da percorrere: qualcosa come «i piedi in due stoffe» insomma! Invece, non ebbe bisogno di tornare alla prima «stafetta», perchè ormai era lanciato nel cinema.

Addio, amore! Il testimone, *La porta del cielo*, *Il cappello da prete*, *Pian delle stelle*, *Il delitto di Giovanni Episcopo*, *L'uomo dal guanto grigio*, *Amanti senza amore*, *Altura*, *L'Edera*, *Altri tempi*, *L'angelo del peccato*, e — buon ultimo — *Il maestro di don Giovanni*, che sta ancora girando a Cinecittà, sono i film principali interpretati da Roldano Lupi con la consueta bravura del primo, anche se il rimorso e il tormento di Roccaverdina si sono tramutati via via nell'ossessione di Cesare Dias, nella freddezza del testimone, nell'ateismo del pianista, nell'ironia del proprietario del cappello da prete, nella malvagità dell'uomo dal guanto grigio, nella incomprensione dell'amante senza amore, nella solitudine del ricco terriero dell'Edera, e — infine — nella vigliaccheria di Pavoncello...

Pavoncello è l'antagonista di Errol Flynn. E in questo ultimo film di Roldano Lupi in cui il nostro malvagio nazionale si trova per la prima volta accanto all'eroe per eccellenza del cinema internazionale, vi è la solita, perenne lotta del buono contro il cattivo e la solita perenne vittoria del primo sul secondo. A questo proposito Roldano Lupi sorride. Il mio destino — dichiara —, il mio ormai eterno destino di essere cattivo, di finire male, di fare del male. Il destino del baritono, insomma, che

deve lasciare in luce soltanto il tenore!...

Comunque, a parte l'acutezza di questo suo paragone, ai suoi personaggi Lupi si è ormai affezionato. E, del resto, molto spesso ha più personalità un cattivo che non il buono impastato di retorica.

Interessantissimi saranno i duelli fra l'eroe di Hollywood e l'antieroe di Cinecittà, in quanto — se è bravo Errol Flynn — (e lo è indiscutibilmente) non lo è da meno Roldano Lupi che fino a pochi anni or sono era quasi un campione di scherma. Le sue qualità sportive, quindi, oltre che artistiche, saranno messe nella giusta luce in questo suo ultimo film a colori, questo *Maestro di don Giovanni* diretto da Milton Krims e Vittorio Vassarotti e interpretato anche dalla bellissima Gina Lollobrigida.

Sempre a proposito di sport, a Roldano Lupi piacciono molto le corse dei cavalli e le corse sulla sua «1400». Distendono i nervi le prime, e servono per portare a spasso sua moglie le seconde: già, perchè — nonostante la sua cattiveria — non solo si è sposato, ma sua moglie è anche soddisfattissima di lui!

Anna Bontempì

I nostri lettori negli STATI UNITI D'AMERICA possono trovare

FILM d'oggi

presso
Italian Publishers
Representatives Inc.
1475 Broadway
New York 18 N. Y.
Briant 9-1021

"PRIME" A NAPOLI

SUICIDA COL REVOLVER VIVI GIOI SULLA SCENA

Tutti smemorati i personaggi de "Gli inseparabili,"

NAPOLI, febbraio

di SERGIO LORI

L'altra sera, al Teatro Mercadante, c'erano *Gli inseparabili*. Vivi Gioi e Luigi Cimara? Proprio. Tuttavia Cimara era un « inseparabile » di contorno e non un « inseparabile-protagonista », come invece il pubblico si sarebbe aspettato. Ormai il rubacuori Gigetto, pur essendo sempre assai in gamba, si contenta spesso di interpretare senza troppa convinzione, ma con stile impeccabile, personaggi secondari. I veri e propri « inseparabili », dunque, erano Vivi Gioi e Gabriele Ferzetti: la prima stupenda, in gran forma, deliziosamente femminile e vibrante; il secondo deciso, sicuro, assai misurato. In tal modo lei e lui hanno dato vita a questa nuova commedia — *Gli inseparabili* — presentata in prima assoluta per l'Italia, a Napoli, dopo il grande successo ottenuto a Parigi lo scorso anno. Ma quest'anno, in casa nostra, no: il successo (se tale si può chiamare) è stato appena tepido; e gli applausi ai tre finali d'atto non erano diretti all'autrice Germaine Lefrancq, bensì agli eccellenti attori che hanno salvato dal « fiasco » la commedia, la quale — pensandoci bene — è un dramma: un dramma lacrimogeno e per giunta borghese con tanto di suicidio sulla scena. Il guaio è che il suicidio viene troppo tardi: solo alla fine. Si tratta del suicidio di Vivi Gioi, ovvero Luisa, una graziosa e molto sensibile vedova che s'innamora perdutamente del suo

amante, che ad un certo punto (alla chiusura del primo atto) decide di sposarla. Fellicissima, la protagonista gli si attacca peggio di una mignatta. Lui, naturalmente, si stanca e le dice chiaro e tondo che è l'ora di piantarla. Non possono continuare a vivere come se fossero due fidanzati sempre in caldo. Lui fa il pittore e deve poter lavorare in santa pace: ha bisogno assoluto di ritrovare la sua libertà di artista; e poi non l'ama più. E' un problema coniugale. La soluzione c'è: dividersi, almeno in pratica se non in teoria. Ciò è impossibile per lei. Non potrebbe più vivere senza di lui. Non a parole: sul serio. Tanto sul serio che infine si uccide. Con un colpo di rivoltella. Morale: se una buona moglie vuole evitare il suicidio non sia più « asfissiante » col marito dopo la luna di miele. E chiedo venia per la crudezza della espressione. Come si vede, la vicenda è banale e in diversi punti persino artificiosa, specie quando si verificano gli improvvisi ritorni dei personaggi in scena che vorrebbero apparire fortuiti (ciascuno dice di avere « dimenticato » qualcosa) ma sono messi lì a bella posta per convogliare l'azione verso il dramma finale. Del tutto accidentale — e affatto giustificabile — è il rinvenimento della rivoltella nel cassetto di un comodino in una camera di albergo oc-

cupata dal marito dedito alla pesca. Dal modo in cui detta, rivoltella viene trovata — rivoltella di cui mai si era sentito parlare — sembra che sia abitudine comune a tutti gli uomini quella di dormire con la rivoltella carica nel comodino. Inoltre nemmeno i caratteri dei personaggi sono ben delineati, ad eccezione di quello della protagonista, tipico modello di psicologia femminile. Lui, per esempio, ha poco l'aria dell'artista mentre il suo migliore amico — anche lui pittore — appare assai sbiadito e non si riuscirebbe bene a capirne il carattere se ad illustrarlo non contribuisce attivamente sua moglie — la simpatica e precisa Dina Sassoli —, il che rappresenta una grave tara nella costituzione drammatica del personaggio. Comunque molte lacune della commedia sono state colmate dalla bella presenza della brava e giovane attrice cinematografica Linda Sini: brava ed avvenente sullo schermo e sulla scena. Carina e garbata, sempre truccata da vecchia, Norma Nova. Intensa la recitazione della trepida Lidia Alfonsi. A posto Ada Vaschetti e Mario Scaccia. Montata bene ma incompiuta la regia di Corrado Pavolini. Insomma una mediocre commedia recitata molto bene, questa de *Gli inseparabili*, che d'altra parte non è né peggiore né migliore delle altre commedie che appaiono quest'anno

nel cartellone della Gioi-Cimara, formazione — badate bene — *Errepi*. Con un Remigio Paone alle spalle, Vivi e Luigi si potrebbero permettere il lusso, senza preoccupazioni di sorta, di fare vero teatro. Ma chi è quel benedetto uomo che sceglie il loro repertorio?

Sergio Lori

★

- * Cento film sono stati realizzati in Francia nel 1952.
- * Il Presidente dell'A.N.I.C.A., avvocato Eitel Monaco, ed il Direttore Generale di Unitalia Film, dottor Cassuto, si sono recati a Francoforte per inaugurare la sede di Unitalia in Germania.
- * Il film R.K.O. Never Wave at a Wac, che sarà presentato in Italia col titolo La divisa piace alle signore avrà la sua « prima » a Washington, alla presenza delle più alte autorità politiche e militari.
- * Al ricevimento offerto da « France Soir » agli attori italiani presenti a Parigi per lavoro, sono intervenuti: Massimo Serato, Arnoldo Foà, Folco Lulli, Mirella Uberti e Luciana Vedocarlo Romano, Orfeo Tamburi, velli, il regista Léonide Moguy ed alcuni giornalisti italiani e francesi. Il dottor De Mandato rappresentava l'Ambasciata di Italia.
- * L'industria cinematografica americana sta attivamente studiando ogni possibilità di sviluppo tecnico tale da poter costituire una valida difesa contro la sempre maggiore diffusione della Televisione.



La nota attrice americana Ann Miller, protagonista di tanti film-rivista, è stata recentemente a Roma (M.G.M.)

MOTIVI

Yasmine senza balocchi

di GIORGIO M. SANGIORGI

Finalmente il lungo capriccio matrimoniale fra Rita ed Ali è liquidato, speriamo, per sempre; ma che se ne parli ancora è impossibile, di Venere e di Creso le cronache sono ghiotte, all'umanità dei fumetti passionali piacciono le alcove senza quarta parete. In sostanza, niente di più banale, se trascuriamo la messinscena, che codesto faticoso e strascinato divorzio: una moglie che si dice tradita e trascurata, un marito che promette « non lo farò più », e Lei s'impunta e Lui prega, in un dialogo ora sentimentale ed ora curialesco, framezzo milioni che danzano, cavalli che corrono, film che si proiettano. Poi, quando sul disaccordo l'accordo è perfetto, un giudice in 17 minuti cala il sipario, la gente sfolla, in platea rimane un pacchetto vuoto di cheving-goum.

Tutta la verità non la conosceremo mai e che sia stata farsa, dramma o commedia, chi lo sa, per giungere alla nemesi che ha colpito la donna, per i più, atomicamente

fatale: se di un dramma si può parlare, è fuori dei personaggi ed in un'inversione dei termini, in quanto trascuranza e tradimento non sono di Lei, spezzatrice di cuori, ma di Lui emerito galoppatore. Siamo sinceri, quando si fecero quelle nozze maomettane, molti prevedevano che sarebbe stata Rita a dirottare; è invece se ne è andata perchè Lui versava acqua sul ceppo ardente del focolare domestico. Ammessa che questa sia la verità, dunque neanche una delle più belle donne del mondo può esser al riparo dalle deviazioni poligamiche del marito, Vulcano e Menelao sono vendicati. Ovidio diceva che la bellezza è un bene fragile, Rita lo ha sperimentato.

Equivoco, probabilmente, anche se inconscio e non voluto: entrambi, magari senza accorgersene, hanno comperato ciò che non si vende, il più difficile degli amori, quello coniugale. La moneta spesa inutilmente non è stato denaro, ma bellezza; con la bellezza, Rita ha creduto di comperare la fedeltà e Ali la felicità che colma la vita sino a traboccare dall'orlo. Nel matrimonio, la bellezza della donna è una vivida bandiera sull'albero maestro, con il timone che regge le burrasche ed evita gli scogli.

Qualcuna, di spirito pratico ed accomodante, mi osserva che al posto di Rita, compensata da tanto altro, avrebbe sopportato e perdonato. E' molto difficile, se non impossibile che una donna riconosca in se colpe più o meno gravi, ma tuttavia provocatorie del disamore: e credo che Rita, come moglie, fosse sciaguratamente noiosa, almeno quanto Lei

giudicava Lui. Lo sbadiglio, nel matrimonio è peste nera. Non riconoscendosi alcuna colpa, Rita si è immersa nella sua fatalità invincibile, offesa e delusa, e se non ha sopportato la gabbia d'oro l'ha fatto perchè poteva rinunciare a tutto ma non all'immagine di se stessa. Il dramma è questo.

Caro Direttore, a mio modo romantico e sentimentale ho alquanto rispetti umani ben vigili e conservati, anche se talvolta sono bagaglio ingombrante allo svelto camminare della nostra epoca. Così, nella vicenda fra Rita e Ali, mi ha colto un'amara pietà per la figlietta Yasmine, nata da quelle nozze estemporanee. Intendiamoci, non la solita pietà consueta in simili casi. Rita si è presentata al giudice tenendo per mano Yasmine che ha ascoltato le accuse di « crudeltà mentale » della mamma contro il cattivo papà; si fosse, Yasmine, messa a piangere o a ridere, avesse fatto i capricci, no, niente, masticava cheving-goum astratta ed impassibile. Diremo, una figlietta ben educata? O non, piuttosto, già bruciata e consapevole del mondo che per lei non ha più fiabe, balocchi e trasparenti sogni d'infanzia? Una piccola orchidea di serra, caro Direttore, in una scatola cellofane quando sarebbe ancor tempo, alla primavera timida e ignara della vita, d'esser mammoletta di prato, tutto stupore per le nuvole bianche, per i grilli, per le gocce di pioggia. Cosa nasce nel cuore di una bimba se vi muore Alice del Paese delle Meraviglie?

Giorgio M. Sangiorgi

Questo telefono deve essere guasto!



IO NON CAPISCO! PRIMA CI VOLEVAMO TANTO BENE... ED ORA NON RIESCO NEPPURE A METTERRMI IN COMUNICAZIONE CON MARILU!

NIENTE DI STRANO, CESARE. NON PUOI PENSARE DI CONQUISTARE LA TUA BELLA... CON UN ALITO COME IL TUO!

INVECE DI TELEFONARE A MARILU, FAI IL NUMERO DEL NOSTRO DENTISTA!

CREDO CHE TU ABBA RAGIONE... E GRAZIE DEL CONSIGLIO!

DAL DENTISTA... È DIMOSTRATO CHE IN 7 CASI SU 10 IL COLGATE ELIMINA IMMEDIATAMENTE L'ALITO CATTIVO CHE HA ORIGINE NELLA BOCCA INOLTRE È PROVATO CHE L'USO DEL DENTIFRICIO COLGATE SUBITO DOPO I PASTI MEGLIO CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE.

2 anni di continue ricerche effettuate in 5 fra le più importanti università americane hanno dimostrato che spazzolarsi i denti, subito dopo aver mangiato, con IL DENTIFRICIO COLGATE È IL MODO MIGLIORE PER CONTRIBUIRE A PREVENIRE LA CARIE.

Il metodo Colgate arresta più carie a più persone di quanto mai riportato nella storia dei dentifrici. Nessun altro dentifricio ha le prove di simili risultati, i migliori risultati finora riportati per un dentifricio di qualsiasi tipo.

* COLGATE - LA PASTA DENTIFRICIA PIÙ VENDUTA NEL MONDO *

PIÙ TARDI- GRAZIE AL DENTIFRICIO COLGATE

ORA FRA CESARE E MARILU' GUASTI DI LINEA NON CI SON PIÙ!

USATE IL DENTIFRICIO COLGATE RINFRESCA DUREVOLMENTE L'ALITO MENTRE PULISCE A FONDO I DENTI ✓ E CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE!

Tubo grande L. 190
Tubo medio L. 100

**FOTO
CRONACA**



Barbara Florian come appare in una scena del film «Iolanda, la figlia del Corsaro Nero», diretto da Mario Soldati. (Un film Lux prodotto da Ponti-De Laurentiis)



A sinistra: la bella Françoise Arnoul, una giovane attrice francese per la quale si profila un brillante avvenire. A destra: Elsa Asteggiano, in una scena del film «La lupa»



Vincenzo Musolino e Maria Frau sono i protagonisti de «Il prezzo dell'onore», prodotto da V. Compagnucci per la regia di Ferdinando Baldi. (Distribuzione: Cinefilms)

**Film
OGGI**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO A ETTORE GIANNINI (Roma).** — Ti ho molto ammirato, Ettore, come attore, anzi come prim'attore giovane, in *Europa 51*, accanto a Ingrid Bergman. E complimenti per quelle tue cannicose e travolgenti dell'altra. Una sola cosa, Ettore: devi sapere (giacché vedo che Rossellini non te l'ha detto) che i redattori di quotidiani, abitualmente non sono mai loro a mettere i titoli sui «servizi». Questo sarebbe niente: non sono mai loro a decidere, anzi a dare ordini come tu fai, di passare il «servizio» in prima o seconda, o quarta pagina: tutto questo lo stabilisce il redattore-capo, o chi per lui. Infine, Ettore, meno che mai sono i redattori a decidere se i titoli vanno a due, a tre, a quattro colonne: questo rientra nei compiti dell'impaginatore, tutto questo si fa «sul marmo» in tipografia, mica al tavolino del redattore, capisci Ettore, e l'ignorarlo, il sottovalutarlo, denuncia impreparazione, pressapochismo, faciloneria che non vorremmo vedere più finalmente, in un film italiano di primo rango. Ti abbraccio.

● **ADRIENNE (Mantova).** — No, mia diletta: nego che i film avventurosi, i film western, i film gialli eccetera, possano influire sul morale dei giovani, traviandoli, portandoli allo sbaraglio, alla malavita. Andiamo. Nei giorni scorsi a Milano, una banda di giovani pregiudicati, dopo di avere scassinato, trafugato, «grassato» e sgrassato nel 1948 con un beneficio netto di venti milioni fra contanti, gioielli e automobili, s'è visto diminuire in sede di appello la condanna della prima Corte d'Assise, ed è uscita libera e franca, giacché i tre anni a cui la pena s'era ridotta, erano stati scontati, e i giovanotti sono usciti ossequiati e riveriti fino a terra. Questi giovani, mia cara, quando si saranno goduti i milioni messi al sicuro, ricominceranno la loro carriera, è chiaro, e non avranno bisogno d'istruirsi sui film avventurosi, essendosi già istruiti sui testi di legge della giustizia italiana, della Repubblica italiana voglio dire, che «è una Repubblica fondata sul lavoro». Quale lavoro, lei lo vede.

● **M. B. A. (Verona).** — Ah ma non è stanco solo il bandolero: anche noi.

● **CARLO LANZARA (Paganini).** — Nemmeno io, francamente parlando, avevo mai sentito dire che Alida Valli venisse doppiata, sui nostri schermi. Ho letto il nome della Valli nell'articolo di Oggi, fra quelli delle nostre attrici abitualmente doppiate, e ho pensato a una svista dell'articolaista, o forse ad una inesatta informazione. Quanto vogliamo scommettere che il nome della nostra Alida fu suggerito da un informatore (forse da una informatrice) particolarmente interessato o interessata? E non so nulla, mio caro, degli attuali impegni americani della Valli: l'ingrata mi lascia all'oscuro delle sue opere e dei suoi giorni, la malvagia.

● **CAMILLO ROSSETTI (Firenze).** — 1) La «Polvere di stelle» che cade settimanalmente sulle colonne di questo giornale è talvolta così spesso e abbondante che non bastano due mani a raccoglierla, ne occorrono quattro, equamente suddivise tra Roberto Bartolozzi e Bartolomeo Rossetti, oppure fra Roberto Rossetti e Bartolomeo Bartolozzi, talvolta tra Bartolomeo Bartolozzi e Rosso Bartolozzi, è il Direttore che destina di volta in volta (1). 2) I suggerimenti che lei ci dà, a proposito di Concorsi da bandire sono eccellenti: a quelli da lei proposti, signor Rossetti, io vorrei aggiungere un concorso per il miglior lettore,

**AFFISSIONE!
AFFISSIONE!**

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, quel giornalista fotografico romano, implicato nel fin troppo famoso processo cinematografico Scarabello, ha dichiarato di essere laureato in legge, ma che non gli venne neppure in mente di incappare nel codice penale. Ed ha finito per concludere la sua deposizione affermando testualmente: «Se colpa ci fu in tutta la faccenda, la si dovette alla nostra ignoranza giuridica...». Leale dichiarazione, finalmente, per un laureato in legge...
Avv. A. MARTUSCIELLO (Napoli)

sull'attenti. Mi spiego? Riposo.

L'Innominato

(1) Caro Innominato, perché tu rinnovelli disperato dolor, eccetera eccetera? Ma sai che sei un bel tipo! Non si può fare niente, in questo benedetto giornale, che arrivi tu a scriverti il pezzettino sopra! Non si può fare un errore di stampa, non si può sbagliare il nome — o il sesso — di un attore, che arrivi tu e scrivi la tua noticina elegantemente agrodolce. Il povero proto è disperato. Dice che disavventure simili accadono nelle migliori famiglie: perché non dovrebbero poter accadere nella nostra? No, invece! Non possono accadere perché tu ci trovi da ridire sopra (magari, adesso ne accade un'altra: e scrivono ridere invece di ridere). Non si può neanche sbagliare il nome di un collaboratore, confondendo Bartolozzi con Rossetti, che eccoti l'Innominato pronto a «sfrucchiare!» Scommetto che non hai neanche digerito il disegno del numero scorso, del nostro Anarofam (leggi Majorana), che è venuto fuori rovesciato e, invece di Alan Ladd, c'era scritto Nala Ddal, e invece di Viviane Romance, è venuto fuori Enaiviv Ecnamor! Scommetto, scommetto davvero che non ti è andata giù! Eppure era una cosa semplicissima! Il «montatore» del rotocalco aveva «montato» la fotografia a rovescio!... Caro Innominato, tu sei un bel tipo! Ma allora la libertà non c'è? Se c'è la libertà, il montatore del rotocalco è libero, quando vuole, di montare a rovescio anche la testata; così leggeremo «mlif», invece di «film». Sono cose che accadono anche nelle migliori famiglie... (N. d. D.)



A Firenze, durante un intervallo della sua rivista, Macario ha ricevuto una visita di Gabriella Sbrocchi, Miss Cinema Toscana, e di Nella Masri, una delle vincitrici del Concorso Provi organizzato dalla Vega Film in collaborazione col nostro Giornale. E' presente anche la nota soubrette della Compagnia Macario, la graziosa Flora Lillo (Vega Film)

DIETRO LO SCHERMO

SI FANNO PROFFERTE D'AMORE A TRE METRI DI DISTANZA

In Italia il doppiaggio ha raggiunto una grande perfezione

Per la prima volta, ci sembra, nella presentazione di un film, è menzionato il nome del doppiatore principale, quello di Sandro Ruffini che in *Limelight* prestava la sua voce a Charlot. E' così tornata di moda la vecchia proposta che vorrebbe rendere pubblico il nome dei doppiatori, farli uscire da quell'anonimato che nel cinema ormai dividono soltanto con i sostituti dei meccanici. Che la proposta non sia stata ancora accolta e nel folto cast di un film il doppiatore non si affacci come meriterebbe, non deriva certo da una scarsa importanza o da minore bravura. Di ciò tutti sono convinti. In Italia il doppiaggio ha raggiunto una perfezione, un'abilità, un'accuratezza tali che si deve parlare ormai di recitazione vera e propria, di stile più che di tecnica.

Forse questo sviluppo del doppiaggio è derivato dal fatto che noi rappresentiamo il maggior mercato della produzione americana. Si potrà dire che da necessità è nata virtù, che quantità ha generato qualità, ma tant'è. Sono finiti i tempi della critica cinematografica che in coda al commento aggiungeva frettolosamente: «buono il doppiaggio. Oggi non se ne parla neppure ma ciò — non fermatevi all'apparenza del paradosso — rappresenta una promozione. Iniziati quindici o più anni fa il cinema era ancora bambino, imperfetto e si notava con compiacimento (appunto: buono il doppiaggio) tutto ciò che era già progredito, rispetto a tante altre deficienze. Adesso è obbligo ciò che prima era merito ed il silenzio della critica significa lode sottintesa.

Tempi di pionieri, quelli di allora. Il doppiato vedeva destreggiarsi bravamente, specie nelle riduzioni della lingua inglese, Neroni e Giannini, sì, proprio lui, l'ingegnaccio napoletano, non ancora aspirante capo di governo, che alternava una commedia per Dina Galli ad una versione di film. Egli stesso ha confessato che allora non si guardava tanto alla bravura dei doppiatori quanto ad una maggiore precisione. Si aveva cura di tradurre con parole che potessero, nella nostra lingua, far muovere le labbra in una maniera molto simile all'originale. Questa fatica può sembrare puerile ai giorni nostri che vedono gli sforzi del doppiaggio concentrarsi sulla aderenza allo spirito del film, sulla compiuta interpretazione, sulla traduzione della recitazione, se ci permette l'espressione. Ma non è tutto ciò che luce e la buona volontà fa compiere eccessi, viola le intenzioni del regista con autentici abusi. Così si scorge un attore che ha già serrato le labbra mentre la colonna sonora dispensa ancora le sue parole, oppure — maliziosa pianta del neo-realismo! — doppia il marinaio de' *I più bei giorni della nostra vita* con un accento dell'Italia settentrionale, come direbbe Crocchio.

La situazione del doppiaggio cambiò radicalmente con il dopoguerra. Dopo un breve periodo, che chiameremo comico — il tempo delle pellicole doppiate direttamente in America con inflessioni siculo-americane — si procedette ad una riorganizzazione generale. Un gruppo di attori, mentre la maggior parte dei loro colleghi peregrinava da un produttore all'altro in cerca di scritture, monopolizzava tutta la distribuzione dei film esteri e particolarmente americani, costituendo la C.D.C. (Cooperativa Doppiatori Cinematografici) che ancora oggi detta legge quasi indistur-

di ROBERTO MAZZUCCO

bata in materia. Da lì nacque la consuetudine delle medesime voci, l'abbinamento del doppiatore all'attore. Da allora ci è divenuta familiare la grassa intonazione di Carlo Romano e quella suadente di

VICE:
OCCHIO VOLANTE

IL GRANDE GAUCHO (americano). — Dopotutto un gauchon non vale più di un cowboy, né la pampa si differenzia molto dal Texas, né — infine — la Cordigliera delle Ande è tanto diversa dalle Montagne Rocciose. Eppure, questo film sul « gauchon » non ha nulla a che vedere con i mille film sui « cowboy » che abbiamo visto sinora. Sarà perché è la prima volta che Hollywood ha portato sullo schermo la sconfinata pampa argentina, sarà perché questa pampa — così triste e desolata — è meravigliosa, sarà perché il film è fatto meglio dei soliti western statunitensi, sarà perché la sua storia non riguarda né sudisti, né nordisti, né Buffalo Bill, né Belle Star ma semplicemente un gauchon ignoto, o sarà per qualche altra cosa, fatto sta che il grande gauchon si impone come uno dei più interessanti film avventurosi degli ultimi tempi. C'è una scena, per esempio, che da sola basterebbe a rendere interessante un film, ed è la scena della mandria di bisonti terrorizzati in fuga. E poi c'è tutto il resto. *Dulcis in fundo*, il gauchon: un Rory Calhoun indimenticabile.

L'INGENUA MALIZIOSA (americano). — June Allyson travestita da ragazzina onde entrare nelle grazie del difficilissimo e scontroso impresario Van Johnson, il quale acconsente a lanciarsi come pianista solo perché ragazzina. Quando poi scopre che June è invece una bella ragazza apriti cielo! Si sente truffato e la tratta male fino a che cambia idea e la sposa. Inutile dire che lei si era già innamorata di lui e che anche lui aveva un debole per la ragazzina. Come trama quindi già sfruttata ma, essendo simpatici e comunicativi gli interpreti, la si sopporta una volta di più.

Vice

Emilio Cigoli, un attore respinto dalla ribalta e dallo schermo ed accolto trionfalmente dalla saletta di doppiaggio. L'unico fra i grandi che si sia infilato nello spaurito manipolo è stato Paolo

Stoppa, la cui voce è troppo caratteristica perché non ce ne sia spesso bisogno.

Sulle doppiatrici taceremo. Se si sapesse che le voci più affascinanti e dolci, gli accenti più carezzevoli e conturbanti provengono da ugolette tutt'altro che giovanili! Che le stellissime di Hollywood affidano la loro graziosa mimica alle capacità vocali di doppiatrici cinquantenni!

Qualche volta si ricorre anche ai grandi nomi quando la qualità del film richiede un maggiore impegno ed una recitazione più sicura. Così per *Amleto* che sostituì alla voce di Laurence Olivier quella di Gino Cervi e per *Nata ieri* con scambio fra Judy Holliday e Rina Morelli. Fatica improba quella della nostra piccola, grande attrice che si dovette adattare ad una fonetica speciale, inventata di sana pianta e nemmeno genialmente, senza tradizioni nella nostra lingua, laddove la protagonista del film aveva semplicemente sforzato il gergo.

Questi assi sono pagati profumatamente. E' giustificato tale guadagno? E' evidente che un film doppiato male allontana la folla e l'importanza del prestavoce è essenziale ai fini commerciali. Tuttavia non si può negare che la natura del lavoro sia più facile. Non la fatica dell'attore in qualunque momento del giorno e della notte; non la sosta sotto i riflettori accecanti, la pazienza di sopportare l'impazienza del regista, la stanchezza di girare dieci volte la stessa scena; ma una comoda poltrona, una tranquilla recitazione senza trucco e senza costumi, un lavoro ad ore fisse e possibili. Sì, va bene, l'anonimato della prestazione; ma anche quello finirà per scomparire. E la cortesia del direttore del doppiaggio? Diabolica magia che riduce muti come pesci gli attori sullo schermo e fa risuonare dichiarazioni d'amore fra due persone che non si guardano nemmeno in faccia ma fissano un foglio spiegazzato fra le mani, a tre metri di distanza l'uno dall'altro!

Questa, l'anonima fatica del doppiaggio. Resterebbe da parlare su un altro tipo di doppiaggio, uno tutto nostro, nazionale, che si dedica a dar voce di attrice alle nostre più belle attrici, ma ci farete la cortesia di non pretendere tanto.

Roberto Mazzucco



* José Ferrer, l'interprete di *Cyrano de Bergerac* e *Moulin Rouge*, intende portare sulle scene di Broadway la trama dell'ultimo film di Charlie Chaplin, *Luci della ribalta*.

* Edward Dmytryk, il regista di *Cristo fra i muratori*, ha diretto *Gli ammutinati dell'Atlantico*, interpretato da Mark Stevens, Angela Lansbury e Patric Knowles.

* E' morto a Hollywood Herbert Lubin, uno dei pionieri del cinema americano.

* L'attore cinematografico Fernandel, il cui vero nome è Deciré Contandin, ha esordito in teatro come attore comico. I suoi primi film sono stati diretti da Marc Allegret.

SAPONE ZIGNAGO

riunisce tutti i pregi che richiedete ad un sapone



È un sapone **vellutato**

che si mantiene nello stesso tempo a lungo compatto

È un sapone che si consuma meno rapidamente di altri,

pur fornendo schiuma abbondante, soffice e profumata

È un sapone

che deterge rapidamente la pelle dai grassi, lasciandola piacevolmente morbida e nutrendola con benefici salutari

È un sapone elegante ed economico,

per tutti e per tutti i giorni

ZIGNAGO è una realizzazione *Mazzotto*

S.F.A.I. - Portogruaro (Venezia)

NOTIZIE

PANORAMICA

E' a Roma il signor Matsu-Moto, Presidente della Daiiei Film, la società giapponese produttrice di *Rasho-mon*. La Daiiei realizza circa quaranta film l'anno. Il signor Matsu-Moto è venuto in Italia per cercare di abbaciare più favorevoli rappor-

ti tra la cinematografia giapponese e quella italiana. Attualmente, in Giappone, possono essere proiettati solamente quattro film italiani all'anno, in base ad un accordo con le autorità di occupazione. Il signor Matsu-Moto, che si è dichiarato entu-

siasta della produzione filmistica italiana, ha detto che si adopererà in tutti i modi perché venga aumentata la quota dei film italiani da presentarsi annualmente in Giappone. Il signor Matsu-Moto ha visitato

Cinecittà ed il Centro Sperimentale di Cinematografia.

* I film inglesi dimostrano di poter sopportare abbastanza bene la concorrenza di Hollywood nel Canada, dove non sono protetti da alcuna « quota » limite di importazione di film americani. * A Wiesbaden è stato costituito l'Archivio dell'Istituto Tedesco per la Cinematografia. Esso dispone già di un migliaio di film a soggetto e documentari.

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

SENECA, SHAKESPEARE, BARILLET, GREY

Dalla tragedia alla farsa, il successo di Gassman nel « Tieste »

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

La tragedia recitata al Valle a nome di Seneca ha confermato che Vittorio Gassman, per qualità native fisiche e intellettive è uno di quegli astri di prima grandezza che compaiono rare volte nel firmamento scenico. Il suo caso presenta la eccezionale collaborazione di un animo generoso e d'un intelletto aperto, con un fisico munito di forza atletica ricco di mezzi vocali potenti e vari. Caso umano formidabile, oltreché stupendo per ricchezza di nervi e furia di slancio, questo attore ha la facoltà di trasformare le parole in carne. Quando recita lui — anche se urla, se digrigna, se rugisce, se arrota le parole — egli frantuma la letteratura e la brucia facendone brillare la fiamma. La possibilità del fuoco è in lui, che trasforma la materia quando gli piace e la illumina del suo giovanile, vigoroso entusiasmo. Il suo potere naturale ci fa concedere tutte le attenuanti alle colpe di gignimento che lo espongono a rischi per natura che sarebbe tromba se non lo frenasse la autocritica. Io sospetto che i ripetuti successi, o le concessioni domenicali, lo trovino assai indulgente verso dosi aumentate di enfasi ululante: ma per non darmi un dispiacere non vado a controllarlo ad una cinquantesima replica o ad una diurna popolare. Ora, dovendo dire del Tieste, assicuro favorevolmente il lettore che si fida di me. Ma soltanto nel fatto personale di Gassman. Il testo, la recita e la messinscena sono da giudicare per riflessioni ben diverse.

L'uso di afferrare un morto e camminare tenendoselo davanti come riparo, oggi è una comune usanza teatrale. Dietro i cadaveri classici, pietrificati e regalmente paludati, si possono non temere le sassate. Eppure tutto è dubbio. L'abbiamo sperimentato col Tieste attribuito a Seneca (tra i romani scrissero due tragedie su Thiestes anche Vezio Rugo e un Gracco, nonché due su Atreo, Pomponio Secondo ed Emilio Scauro).

Per guadagnare meriti alla sua compagnia, Gassman s'è scelto, tra i classici meno sconosciuti, un altro eroe come Amleto e adatto alla sua prodigiosa forza. Egli forse ama la vendetta perché è gentile e un poco timido. L'orgia vendicativa di Atreo l'ha inebriato e, per questo, egli ha obbligato tutti a rileggersi il sepolto teatro di Seneca che, fino a ieri, gli studiosi hanno considerato retorico, chiacchierone senza ombra di emozione poetica.

Ai romani le tragedie andarono poco a genio, tanto più che queste agitavano miti greci, orientali piuttosto, e distanti dal carattere latino. I ripetitori di soggetti greci alla maniera greca non potevano (come noi oggi) commuoversi per i mostruosi fatti occorsi a quei Re, che sono tanto lontani nel tempo e nello spazio.

I poeti latini, che nemmeno al tempo di Augusto sentirono di celebrare sulle scene i soggetti patrii, quando finsero di smaniare per quelli greci nuovi, non fecero che letteratura.

Domenico Cameran, uno Scapino che recitava a Parigi nel settecento, ripeteva regolarmente agli autori: « E' tanto che lo dico: sino a che vi saranno degli scrittori, la Commedia non potrà mai andare ». La tragedia senza scrittori non si può fare e questo è il suo guaio.

Che Seneca abbia ispirato autori del Rinascimento e del seicento, non prova che il suo

fosse del Teatro. Anche Plutarco non è autore di teatro, pur avendo prestato tanto a Shakespeare. Gassman riesce a far diventare teatro le tirate seneciane mai i miracoli li fanno i santi.

Carlo d'Angelo — che è sotto la evidente guida di Vittorio — ripete il suo modello e non ci riesce. Anzi egli scopre le magagne del meccanismo quando esso viene usato senz'anima, solo di memoria e diligenza. Per questo Carlo d'Angelo arriva, senza volerlo, a far la parodia di Gassman. E' la sorte degli imitatori (per esempio Giletto Almirante caricatura di Gandusio). A volte è l'attore stesso, creatore di una maniera, che affidandosi senz'anima al meccanismo di quella, per pigro mestierantismo, diventa la parodia di se stesso: esempio Luigi Cimara. In tal rischio è caduto assai meno Lucio Ardenzi, nella parte del Coro. Gli è che un attore costretto a sparare la tirata di un racconto, o di un lungo sfogo parolero, deve, per forza, attaccarsi alla vecchia declamazione. E, nonostante il rifacimento moderno, questo Tieste resta un alternarsi di ciclate tra poche scene veramente teatrali. E teatrali sono quelle che avvengono al momento e non sono racconto o riflessione su fatti avvenuti fuori (errore, questo, per lo stesso Aristotele che distin-

gue il teatro dalla letteratura, secondo due opposte formule).

Tutti, dunque, hanno dovuto declamare per colpa di Seneca e del suo adattatore. Per paura di fare il gignone e, per gareggiare con la potenza giovanile di Gassman con mezzi opposti, il grande Annibale nostro (Ninchi) ha fatto un castissimo giuoco di mormorazione dimessa, col cuore in mano, semplice, astinente in tutto, meno che in certi passetti studiati e in un tremolo di mani legato al secolo scorso. Ninchi è stato efficace, forse troppo umano per essere stato il feroce mostro odiato da Atreo.

Elena Zareschi in una stupenda Furia ad apertura di scena ci ha mostrato come in una girandola i suoi potenti mezzi nervosi, tradita soltanto dalla voce fatta roca dalle prove.

La messinscena che forse voleva possedere carattere minoico, massiccio di forme e pesante di colori, era la solita evasiva scena fissa che faceva confondere la testa agli spettatori, con la sovrapposizione di realtà su incubo in principio e viceversa alla fine. Belli i costumi che, come le scene, erano di E. Luzzati. Aveva degnamente creato le coreografie Alessandro Sakharoff, felicissimo nelle scene demoniache.

Finita la tragedia, è venuta la farsa. Doveva presiedere

una discussione il professor Paratore e, com'è civiltà nel mondo accademico, questi ha fatto il gesto di cedere la presidenza a Silvio d'Amico, che si è affrettato a pigliarla a volo, con la sicurezza, in buona fede, del pezzo grosso cui si dà ciò che spetta. La vita di questo « critico » è tutta un equivoco, per lui; ma l'illusione è tanto perfetta da renderlo beato. Ne saremmo felici anche noi, se l'equivoco non lo rendesse invadente e sfacciato, ad usurpare ogni giorno ciò che non è suo. D'Amico ha cominciato con la consueta arroganza, a dire che si apriva una discussione sulla validità di Seneca, non sulla efficacia della rappresentazione: « La critica della recita la faremo poi noi, sui giornali » (se si istituisse la critica immediata nelle prime, il giochetto delle camorre riceverebbe un duro colpo). Vedremo come la discussione aperta su Seneca sia stata una « mossa » sbagliata per il Teatro d'Arte Italiano. Il professor Paratore ha parlato come se fosse il piazzista di Seneca; gli altri lo hanno contraddetto; il professor latinista ha risollevato i colori dello scienziato poeta romano, ma è sopraggiunto lento e terribile Mario Praz a stroncare l'autore, l'attore la recita e la messinscena.

Ora io dirò che tutti quei professori illustri e competenti hanno discusso a vuoto nel senso che la recita non

poteva far giudicare il Tieste di Seneca che è un altro lavoro, e non quello recitato al Valle. Ogni traduzione è un tradimento, infatti, e ogni traduzione è, anche per questo, una nuova opera d'arte come ci ha insegnato Croce; ma, stavolta, non si trattava di traduzione né di tradimento, ma di costruzione nuova. Le proporzioni ed il ritmo sono fondamento della rappresentazione. Quando siano mutate ambedue, la macchina è una altra. Seneca ha fornito a Gassman i materiali e questi li ha segati, uniti a suo modo, mescolati tra loro, consumati a fuoco e ristretti, cambiandoli loro i connotati. Ettore Paratore presentando la nuova tragedia di Seneca nella traduzione di Gassman, ha scritto che questi ha rifatto tutto con evidenti licenze « strizzando » e « costipando più battute in una », « sfrondando » i cori e creando un « concentrato di Seneca ». Cioché l'opera giudicata è di Gassman, e ciò sia detto a sua lode. Penso che barba sarebbe stata ascoltare la tragedia di Seneca non destinata al teatro ma scritta per letteratura imitativa. E la stroncatura dell'autore fatta da Mario Praz — nonostante la vivificazione recata da Gassman al vecchio lavoro rimangiato — era prima di tutto contro di lui adattatore letterario, in secondo luogo contro di lui interprete.

Quegli stessi spettatori che avevano decretato un applauso a Carlo d'Angelo, cattiva copia di Gassman, hanno applaudito Mario Praz che stroncava l'originale. Silvio d'Amico, livido e contratto, pareva pietrificato. Sempre per il solito equivoco, nel quale egli vive! Giacché si sente, per pura follia, padre e autore di Gassman (che, invece, vince per doni del Padre Eterno. Autore delle cose materiali e delle qualità morali di tutti). A d'Amico una stroncatura di Gassman sembra che colpisca lui. Ma tanto poco è vero questo; che lo stesso esalto Gassman! Più prova della mia... Se Gassman fosse d'Amico, io troverei il modo di mangiarlo vivo, parteggiando per Mario Praz, che invece, secondo me, ha un poco esagerato. Seneca si, è un freddo scocciatore; e Gassman si compiacce delle chiacchiere ma, come attore egli è un fenomeno della natura.

La Direzione dello Spettacolo ha assegnato il Teatro Ateneo agli scolari di Pietro Scharoff perché essi, come studenti, sono i più vicini al teatro di allievi universitari che dovrebbe giustificare questa scena di proprietà dello Studium Urbis, sita nel suo recinto e in parte (piccola!) sperata dall'amministrazione scolastica. S'è dovuto aggiungere agli allievi di Scharoff qualche attore professionista per tacitare i Sindacati, i quali non lasciano passare le sovvenzioni, se non per iniziative professionali (come se le scene dilettanti, — scuole pratiche — non servissero, pur esse, gli interessi professionali di domani, meglio che le accademie ufficiali; ciò che la storia ha dimostrato abbondantemente!).

Dunque è arcinoto che la scena dell'Ateneo ha il dovere di essere dilettantesca. Ma le piccole Camorre Associate, quando si tratta di recite fatte dagli scolari di d'Amico, non ne rilevano mai il carattere principiante e scolastico (fratello carnale del dilettantesco) perché la Mano Nera non consente tal rilievo sacrilego; mentre se si tratta di scolari di qualsiasi altra scuola (sia Scharoff, sia Orsini di Milano) arricciano il naso o, addirittura, si sentono umiliati e offesi per essere stati chiamati a giudicare dei volontari alle prime armi. Essi critici semidei, e i loro amici spettatori sublimi, essere chiamati a giudicare dei volontari! Come generali piemontesi, che fossero invi-

tati a passare in rivista i Garibaldini. Lesa maestà!

Ecco quindi, nei giudizi, chi salva i professionisti gettando abominio sugli studenti e chi salva soltanto l'Albertini per far restare con un palmo di naso il canuto Cortese che, scritturando quella favorita attrice, credeva di aver procurato una capace corazzata per rifugiarsi dentro l'intera istituzione. Sempre delusioni.

Dietro tutto questo, il quasi ottantenne cosacco Scharoff, fanciullone allegro, non si rammarica di aver perduto qualche milione, per regie rifiutate all'estero, e torna pacato a sedersi ai caffè di via Veneto come un pascià in incognito per magnanimità e magnificenza di russo esule.

La bravura della Albertini, della Piazza, di Tamberlani, Testasecca, Borgoni e di qualche altro, sul Racconto d'Inverno scespiriano s'è alternata con la incertezza di certi scolari meno dotati o più giovani degli altri. Il pubblico s'è interessato molto alla fiaba, forse raccontata a Shakespeare da Michelangelo Florio di Crollalanza; e vi ha riconosciuto il segno del gigante, nonostante la imperfezione del complesso. Applausi ogni giorno caldissimi, comprensivi di tutto. Vorrei, però, sapere quante volte i complessi raccolti da Orazio Costa o da Strehler formano la perfezione!

E' certo che, se questa recita fosse stata un saggio dell'Accademia di Piazza della Croce Rossa, lo Scharoff sarebbe stato detto un Orazio Costale (e il vecchio scolaro di Stanislavsky non avrebbe accettato lo scambio).

Ami-Ami di Barillet e Grey è una commedia francese al cento per cento, che si basa su contrasti e litigi, facendo il giochetto dei contrari, con calcolo aritmetico e forme geometriche prevedibili dopo che se n'è capita la formula. Il pubblico esce dicendo: è una scemenza ma piena di brio. La scemenza è degli autori, il brio della Merlini. Quando il pubblico rivede sulla scena ciò che ad ogni ora fece esso medesimo nella vita, da un lato si compiace confidenzialmente con i fatti, ma dall'altro si sente deluso per non aver visto niente di nuovo. Quello che regge in piedi queste commedie fotografiche genere Upim, è il temperamento nervoso della recita. Se manca il fuoco dei nervi si spegne ogni lume di interesse. Alla Merlini facciamo tanto di cappello come fenomeno unico — in Italia — del genere « brillante ». Non abbiamo chi la superi per razza comica: nessuno può nemmeno concorrere con lei: è impareggiabile. La razza comica le esce dalla pelle, anche contro la volontà. Il suo repertorio di mimica comica vera — cioè non buffona, non parodistica, mai caricaturale — è infinito purché congenito, costituzionale, dunque imprevedibile e schietto a seconda delle ispirazioni, cioè dei bisogni della battuta. La quale è da lei espressa prima col gesto e con la faccia, poi con le parole: voglio dire più con la plastica che con le lettere.

Dopo alcuni anni che non le vedevamo, l'impressione che si riceve dall'arte naturale di questa attrice, induce a pensare. La Merlini appartiene a quella categoria di attori che lo sono per diritto di nascita e per dono, non per merito di applicazione, di scuola, di studio, e cioè d'arte. Difatti la Merlini disprezza i risultati delle sue qualità, troppo facili per lei; ed aspira a diventare una artista che sappia raggiungere il vero col falso. Questo per lei non può essere il comico, ma il drammatico. Essa può soltanto imitare la tragedia: che la commedia che l'ha nello spirito, nel viso e nei gesti: nella pelle, si dice.

Quando il pubblico ride, alle commedie come Ami-Ami, la Merlini sente una

(Continua alla pag. seguente)

Società Esercizi Cinematografici (E.C.I.)

NUOVO TEATRO "QUATTRO FONTANE"

Dal 10 febbraio

TARANTELLA NAPOLETANA

fantasia in 2 Tempi di Armando Curcio

* * *

I CANTANTI: Maria Paris, Gabriele Vanorio, Nunzio Gallo - GLI ATTORI: Clara Bindi, Clara Crispo, Vittoria Crispo, Dino Curcio, Renato Di Napoli, Mario Frera, Giacomo Furia, Amedeo Girard, Antonio La Raina, Rosita Pisano, Dino Valdi, Lina Viti - I BALLERINI: Claudia Lawrence, Tedd Barnett

I QUADRI

La leggenda di Napoli
Gli inglesi a Napoli
La vecchia Napoli
Pulcinella
La danza di Pulcinella
Il "madro", e la sciantosa
Varietà 1910
I "viveurs", davanti a Van Bol
La rotonda balneare
A Napoli piove
Il paese del sole

Un pò di musica nell'aria
La "sceneggiata",
"Na casarella pittata rosa...
Napoli miliardaria
Voia farfalla
Carrozzelle...
Bonalemme!
Non voglio fà niente!
Mare di Napoli
Palazzo reale
La cartolina di Napoli

OSPITI DI ROMA

FORD, UOMO TRANQUILLO

Ford parla dei suoi film

di A. B.

Era inevitabile — trattandosi di una conferenza-stampa tenuta da John Ford, il Re, anzi, l'imperatore del cinema western — che si venisse a parlare del suo impero. Di come era nato, di perchè era nato, del motivo per cui dopo tanti anni ne era ancora il capo indiscusso.

Ma John Ford, che è un uomo tranquillo, anzi, umoristicamente tranquillo, a questo fuoco di fila di domande ha risposto con la risposta più sconcertante che si possa immaginare: agli italiani piacciono gli spaghetti e agli americani piacciono i film western; date quindi gli spaghetti ai primi e i film western ai secondi, e tutto andrà bene!

Umorismo a parte, Ford ha detto che il genere western piace molto alla gioventù americana; e poichè la gioventù americana non mancherà mai, lui farà sempre film di quel genere per accontentarla. Se poi ne salteranno fuori dei capolavori, tanto meglio.

In poche parole, secondo Ford, film come *Il prigioniero dell'isola degli squali*, *Maria di Scozia*, *Lungo viaggio di ritorno*, *La via del tabacco*, *Com'era verde la mia valle*, *Furore*, *Sfida infernale*, *La croce di fuoco*, *Il massacro di Fort Apaches*, *Bill sei grande*, *In nome di Dio* e *L'uomo tranquillo*, non sono nulla di speciale, sono semplicemente il frutto del suo lavoro.

Dove invece il più modesto regista hollywoodiano ammette di aver creato qualcosa di buono, è in *Ombre rosse*, nel *Traditore* (per i quali ha avuto bisogno rispettivamente di nove e di dodici anni di preparazione), e nel suo ultimo film, *Il sole splende alto*, il cui spunto ha in mente nientedimeno che dal 1934! *Il sole splende alto* è decisamente il suo film preferito: tratta di gente semplice, che vive un dramma semplice, un po' come i film italiani che il regista ammira moltissimo proprio per le loro storie prive di complicazioni ma ricche di sentimento, di umanità e anche di umorismo. In particolare, delle nostre opere, gli sono piaciuti *Roma città aperta*, *Paisà*, *Ladri di biciclette* e *Riso amaro*.

Per tornare al suo ultimo film — che verrà dato a Roma nel prossimo marzo in prima mondiale — Ford lo considera la sua migliore ope-

ra di regia. Per esso — nonostante contenga lo scabroso « passo » del funerale di una prostituta — la censura non ha fortunatamente usato le sue forbici, la qual cosa Ford teme quasi quanto il contrario: cioè l'aggiunta — alle sue — di nuove scene, volute dal produttore per mo-

trovavano senza lavoro. Il regista conclude l'argomentazione, dicendo che « tutti devono mangiare ».

A questa parola, Henry Lombroso, direttore generale della Republic Pictures, presente alla conferenza, lo interrompe per avvertire i giornalisti che il regista ama molto gli spaghetti, quasi come gli americani amano i film western, proprio come un italiano che si rispetti. Ford per un po' nega poi cede e ammette che di Roma gli piacciono due cose: la pastasciutta e S. Pietro. Finita questa breve digressione che ha servito egregiamente per sciogliere l'inevitabile « ghiaccio » delle conferenze-stampa, John Ford ci legge un telegramma, che ha appena ricevuto dall'America, in cui gli comunicano una duplice vittoria nei riguardi dell'*Uomo tranquillo*: « Oscar » per la migliore regia e Premio Annuale per la regia assegnato dai critici di New York. C'è di che rimanere soddisfatti, perlomeno! E bisogna considerare che di « Oscar » ne aveva già ricevuti due (per *Il traditore* e per *Com'era verde la mia valle*), e di Premi Annuali tre.

Giovedì 19 febbraio, ore 17
GRANDE SPETTACOLO BENEFICO
PER LE VITTIME DEL MARE DEL NORD

Allo spettacolo, organizzato da « Film d'oggi », parteciperanno i principali attori e i più noti « complessi » presenti a Roma

Nel prossimo numero pubblicheremo il programma

tivi commerciali, come è capitato per *Sfida infernale*. Ecco perchè quel film, pur così notevole, non gode le simpatie del suo legittimo autore.

Dopo *Il sole splende alto* Ford ha girato un altro film, in Africa, e precisamente nel Tanganika, ma — non essendo ancora ultimato — non ci

Wayne...»; dice invece che usa « quelli che gli servono », cioè quelli adatti alla sua storia, e di essere ottimo amico di Wayne indipendentemente dalle sue interpretazioni nei suoi film. Anzi, nel *Sole splende alto*, i suoi interpreti sono tutti attori sconosciuti, di secondo e di terzo piano, e — prima del suo film — si



Dale Arden una delle protagoniste del film « Giovedì il guardascoste » prodotto dalla Arden film

La Arden film cerca due giovani attori adatti a sostenere le parti di « Anna » e di « Alberto ». Scrivere indicando altezza e peso, e inviando fotografia alla Arden film, Via Angelo Poliziano 69, Roma. Non saranno ricevuti coloro che si presenteranno senza essere richiesti.

trovavano senza lavoro. Il regista conclude l'argomentazione, dicendo che « tutti devono mangiare ».

A questa parola, Henry Lombroso, direttore generale della Republic Pictures, presente alla conferenza, lo interrompe per avvertire i giornalisti che il regista ama molto gli spaghetti, quasi come gli americani amano i film western, proprio come un italiano che si rispetti. Ford per un po' nega poi cede e ammette che di Roma gli piacciono due cose: la pastasciutta e S. Pietro. Finita questa breve digressione che ha servito egregiamente per sciogliere l'inevitabile « ghiaccio » delle conferenze-stampa, John Ford ci legge un telegramma, che ha appena ricevuto dall'America, in cui gli comunicano una duplice vittoria nei riguardi dell'*Uomo tranquillo*: « Oscar » per la migliore regia e Premio Annuale per la regia assegnato dai critici di New York. C'è di che rimanere soddisfatti, perlomeno! E bisogna considerare che di « Oscar » ne aveva già ricevuti due (per *Il traditore* e per *Com'era verde la mia valle*), e di Premi Annuali tre.

Sempre a proposito di questo pluripremiato film (non bisogna dimenticare i tre premi conseguiti al festival veneziano della scorsa estate), che è un po' l'epopea dell'Irlanda e che rivela l'amore di Ford per quella che è anche un po' la sua terra, il regista ha in mente un altro film da girarsi là, fra quella gente che ama e comprende così bene. Un film che però non dirigerà, e che sarà l'insieme di quattro novelle. Oltre a questo, nel futuro di Ford c'è l'immane film in Italia, immancabilmente prodotto dalla Republic Pictures; ha già pronta la storia e — poichè per lui il soggetto in un film è cosa fondamentale, insieme con il fattore umano — vuol dire che il progetto non è più soltanto un progetto...

Chiediamo infine al regista cosa pensa del pubblico americano e del pubblico europeo; ma John Ford si limita a rispondere che li trova « diversi e basta »: un uomo tranquillo non si sbilancia mai!

A. B.

NOTIZIARIO "VEGA FILM"

* Questa settimana sono stati eseguiti dalla Vega Film i seguenti provini: Bruna Bardelli, via Valtrito, 41, Arezzo; Olga Detti, via Bufalini, 13, Firenze; Franca Gandolfi, via Arezzo, 41, Roma; Pina Kulinaz, via Pico della Mirandola, 24, Firenze; Umberto Valitutti, Salerno.

* Renata Campanati ha iniziato a girare — per la produzione Viva Film — la sua parte in « Il maestro di Don Giovanni ».

* Lily Scaringi — miss Film 1952 — ha terminato di girare, per la produzione Cefra-Orion Film, « Gioventù alla sbarra ».

* Recentemente sono entrate a far parte della Vega Film: Mariolina Bovo, che ha debuttato nel cinema col film di Genina « Tre storie proibite; Franca Gandolfi che — appena terminato « Cronaca di un delitto » — ha già iniziato a girare a Firenze « I vitelloni »; Flora Lillo, l'elegante soubrette della compagnia di Macario, che è attualmente richiesta da molte produzioni.

CAPELLI
MORBIDI
e Splendenti



Shampoo Palmolive una volta la settimana... ed ecco eliminate le impurità che offuscano la lucentezza dei vostri capelli e ne insidiano la vitalità.

Lo Shampoo Palmolive, privo di soda e di altre sostanze nocive, sviluppa un'abbondante schiuma che compie una delicata e completa pulizia dei capelli rendendoli soffici e lucenti.

Lo Shampoo Palmolive, a base di olio d'oliva, prepara i capelli a quelle moderne pettinature che completano la bellezza del volto.

Ogni busta contenente due dosi L. 40



LA MUSICA

UN GRANDE DIRETTORE

di GIOVANNA SANTO STEFANO

Jassy è una romantica e pittoresca città della Romania dove la vita trascorre con tranquillità patriarcale. A Jassy c'è una vecchia Università e un fiume dove, un tempo, un bambino bruno e magro faceva il bagno. Aveva una testa molto grande e i suoi temevano fosse deficiente, poichè non gli riusciva di parlare. Solo a scuola ci riuscì e trovò anche il modo di esprimersi. Poi cominciò a studiare il pianoforte. Suo padre voleva ricevesse una cultura completa poichè, malgrado notasse nel bambino una terribile timidezza, i suoi progressi in tutti i rami dello studio (era sempre il primo della classe) gli facevano sperare un avvenire brillantissimo. « A vent'anni sarà segretario di un Ministro » scriveva il padre in una tabella. « A trenta sarà deputato, poi Ministro, Presidente ». Quando giunse all'età di diciotto anni, il giovane si iscrisse alla Facoltà di Matematica presso l'Università di Bucarest che lasciò dopo soli due anni per dedicarsi interamente alla musica. Questa decisione fu la causa della rottura dei suoi rapporti col padre. Scrisse un quartetto per strumenti ad arco, ma i professori del Conservatorio di Bucarest gli diedero un parere sfavorevole. Mandò allora il lavoro al professor Tjess del Conservatorio di Berlino, il quale lo invitò a raggiungerlo al più presto. Studiò, dunque, col Tjess per molti anni, fino alla fine della guerra; dopodichè, nel 1945, fece il suo debutto co-

me Direttore d'Orchestra alla Filarmonica di Berlino. In programma c'era la *Quinta Sinfonia* di Beethoven. Venne subito nominato Direttore Stabile dell'Orchestra Filarmonica, posto che occupò per sei anni, fino al 1951. Ed ora, Sergio Celibidache è un libero cittadino del mondo, senza casa, senza nazionalità, senza posti fissi: ha solo una bacchetta lunga circa quarantacinque centimetri con la quale dirige le orchestre più importanti del mondo. I suoi due concerti al Teatro Argentina hanno avuto un esito trionfale. Dopo la fine de *L'Uccello di fuoco* che chiudeva il secondo concerto (tutto il programma era dedicato a Stravinski), gli applausi e le richieste di bis furono tali (soprattutto dal loggione dove si trova il pubblico più sincero, più appassionato e intransigente) da costringere Celibidache a ripetere un brano de *L'Uccello di fuoco*, cosa, questa, che accade solo in casi eccezionali. Celibidache ha un bellissimo « gesto » e un temperamento che ci fa ricorrlare il nostro grandissimo Franco Ferrara per il quale Celibidache nutre una ammirazione senza confini. « E' il più grande di tutti » ci ha detto. « E' più grande di Toscanini, di Furtwaengler, di Walter. L'ho sentito dirigere il *Don Giovanni* di Strauss, e tutto era più bello della musica stessa. Ha il genio della direzione d'orchestra ».

G. Santo Stefano



Lois Maxwell, come appare, nel ruolo di Amneris, nel film «Aida», diretto da Clemente Fracassi. Com'è noto, il film, girato in Ferraniacolor, porta sullo schermo la famosa opera di Giuseppe Verdi. Altri interpreti sono: Sophia Loren, Luciano Della Marra, Afro Poli, A. Cassinelli, E. Formichi e A. Arnova (Prod.: Oscar Film; Distr.: Cei-Incom)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

Passi scozzesi

Jean Louis è il mago della Columbia, l'uomo che crea i meravigliosi abiti che danno maggior fascino alle dive di Hollywood. Ecco quello che pensa il grande sarto americano del suo lavoro.

Vestire una diva non è affatto difficile per uno del mestiere, il difficile sta nell'accontentarla. Infatti, molte attrici, benché nate in remote fattorie, credono di avere il dono di saper vestire con suprema eleganza e non accettano consigli. Uno si affan-

na intorno a un abito, lo studia, ci lavora un'intera settimana per poi vedere la diva che, scontenta, arriccchia il naso. Essa ritrova il sorriso solo quando, comparando sul set con la toilette che è costata tante pene, è accolta dai fischi di ammirazione del personale e dei colleghi. Un abito che al suo apparire non suscita clamorosi fischi è assolutamente indegno di una stella. Naturalmente, perché il vestito sia adatto all'attrice che deve indossarlo bisogna conoscere la diva molto bene, e, solo in un salone di alta

moda si scopre il vero carattere della cliente; se è semplice, egoista, nervosa, assente». Jean Louis chiude le sue confidenze raccontando questo aneddoto:

«Dovevo fare un abito per un'attrice di cui preferisco tacere il nome. Il tessuto era uno scozzese talmente minuscolo che era difficilissimo distinguere i quadratini della stoffa. La diva si stava misurando il vestito per l'ennesima volta e già noi ci ritenevamo fortunati quando essa ci chiese il permesso di ritirarsi con l'abito perché doveva

fare un piccolo calcolo. Accentimmo; ma un'ora dopo bussai alla porta e l'attrice mi disse nervosamente: Ho scoperto qualcosa che non va; ho fatto un'addizione e non è ammissibile che ce ne sia uno in più sulla spalla destra. Mi toccò buttare giù il corpetto», conclude sospirando Jean Louis, «e da quel giorno scappo a passi scozzesi quando vedo le stoffe a quadratini».

Faustiana

Spencer Tracy sta attualmente prendendo parte a due film. Fin qui, tutto normale: accade spesso che un attore, per impegni improrogabili presi precedentemente, si trovi a dover sostenere due ruoli diversi nello stesso tempo. Ma per questo famosissimo

attore la cosa è complicata perché, mentre in *Plymouth Adventure* egli impersona un vecchio capitano di mare, parte adattissima alla sua età, in *Take the High Ground* egli è un giovane e focoso soldato che cerca e trova la gloria. Interrogato da un giornalista su questo doppio ruolo, Spencer Tracy ha risposto allegramente: «Che volete che vi dica: di sera sono il dottor Faust, di mattina Faustino». «Non sarebbe meglio il contrario?», ha interloquuto il giornalista. «Oh, no. Di notte voglio dormire placidamente con l'età che mi spetta».

L'attrice è mobile

Shirley Booth, l'attrice che di recente dal teatro è passata al cinematografo per in-

terpretare *Come Back, Little Sheba*, ha sorpreso a tal punto Hollywood nel ruolo di una moglie disadatta all'uomo che ama che molti parlano di un Oscar da assegnare alla migliore interprete femminile del 1952. Ma Shirley Booth non presta orecchio a questa voce e dice: «Non mi sono mai presa sul serio, ho fatto del teatro perché mi sembrava il modo migliore per vivere cento, mille esistenze invece di una. Se dovessi vincere l'Oscar mi troverei in una situazione molto imbarazzante, poiché il pubblico si attenderebbe da me la perfezione e l'immobilità. Un'attrice per essere veramente tale, dev'essere veramente mobile qual piuma al vento».

Roberto Bartolozzi